

DCCLVI.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 13 DICEMBRE 1962

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

INDICE

	PAG.
Congedi	36253
Disegni e proposte di legge:	
(<i>Approvazioni in Commissione</i>)	36253
(<i>Trasmissione dal Senato</i>)	36254
Disegni di legge (Discussione):	
Disposizioni in favore degli operai dipendenti dalle aziende industriali dell'edilizia e affini in materia di integrazione guadagni (4207)	36257
PRESIDENTE	36257
COLOMBO VITTORINO, <i>Relatore</i>	36257, 36260
BETTOLI	36258
GITTI	36259
FOGLIAZZA	36259
SALARI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	36260
Istituzione e ordinamento della scuola media statale (4160)	36261
PRESIDENTE	36261
BADINI CONFALONIERI, <i>Relatore di minoranza</i>	36261
NICOSIA, <i>Relatore di minoranza</i>	36262
LIMONI	36262
SERONI	36268
GRILLI ANTONIO, <i>Relatore di minoranza</i>	36273
Proposte di legge:	
(<i>Annunzio</i>)	36254
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	36253
(<i>Deferimento a Commissione</i>)	36254
Proposte di legge (Svolgimento):	
PRESIDENTE	36255
CRUCIANI	36255

PAG.

SALARI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	36255
FRUNZIO	36255
MAGRI, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	36256
CAVAZZINI	36256
CECCHERINI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	36256, 36257
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):	
PRESIDENTE	36284, 36291
RUSSO SALVATORE	36291

La seduta comincia alle 16,30.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.
(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Carcaterra, Graziosi, Martinelli e Sabatini.

(I congedi sono concessi).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla III Commissione (*Affari esteri*):

« Contributo all'Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1962

cultura (U.N.E.S.C.O.) per la salvaguardia dei monumenti minacciati di sommersione dalle acque del Nilo » (3859-B);

dalla IV Commissione (Giustizia):

Senatori SCOTTI, RODA ed altri: « Modificazioni della disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani » (Approvata dalla II Commissione del Senato) (4192), con l'assorbimento delle proposte di legge: BUTTÈ ed altri: « Modificazione dell'articolo 4 della legge 21 dicembre 1960, n. 1521, concernente la disciplina transitoria delle locazioni di immobili urbani » (4120); SERVELLO e GONELLA GIUSEPPE: « Modifica dell'articolo 4 della legge 21 dicembre 1960, n. 1521, sulla disciplina transitoria delle locazioni degli immobili urbani » (4156), le quali, pertanto, saranno cancellate dall'ordine del giorno;

dalla VI Commissione (Finanze e tesoro):

« Istituzione di una ritenuta d'acconto sugli utili distribuiti dalle società e modificazioni della disciplina della nominatività obbligatoria dei titoli azionari » (Approvato dal Senato) (4233), con modificazioni e con il titolo: « Istituzione di una ritenuta d'acconto o di imposta sugli utili distribuiti dalle società e modificazioni della disciplina della nominatività obbligatoria dei titoli azionari »;

dalla XIII Commissione (Lavoro):

CASTELLUCCI ed altri: « Modificazioni dell'articolo 18 della legge 24 ottobre 1955, n. 990, istitutiva della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei geometri » (4115), con modificazioni e con il titolo: « Modificazioni alla legge 24 ottobre 1955, n. 990, istitutiva della Cassa nazionale di previdenza ed assistenza a favore dei geometri »;

« Concessione di un contributo straordinario e di contributi annui a carico dello Stato a favore dell'ente nazionale per l'assistenza alla gente di mare » (Urgenza) (4146).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Comunico che il Senato ha trasmesso i seguenti disegni di legge, approvati da quella III Commissione:

« Sistemazione contabile delle eccedenze di pagamenti e delle rimanenze di fondi verificatesi nelle gestioni delle rappresentanze diplomatiche e consolari negli esercizi finanziari antecedenti al 1° luglio 1951 » (4355);

« Aiuti alla repubblica somala per soccorsi alle popolazioni danneggiate dalle alluvioni del 1961 » (4356).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

GERBINO e FRUNZIO: « Norme interpretative ed aggiuntive alla legge 27 aprile 1962, n. 231, per la parte relativa al riscatto di alloggi delle ferrovie dello Stato » (4357);

GEFTER WONDRIK e GONELLA GIUSEPPE: « Delegazione al Presidente della Repubblica per la concessione di amnistia e di indulto per reati finanziari » (4358);

ROBERTI ed altri: « Modifiche alla legge 25 luglio 1956, n. 860, sulla disciplina giuridica delle imprese artigiane » (4359);

ROMANO BRUNO ed altri: « Costituzione degli organi della Lega italiana per la lotta contro i tumori » (4360);

CUTTITA: « Modifica all'articolo 20 della legge 10 aprile 1954, n. 113, sullo stato degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (4361);

BERTÈ: « Istituzione dei collegi regionali dei meccanici ortopedici ed ernisti » (4362);

RUSSO SPENA ed altri: « Modificazioni ed aggiunte alla legge 13 marzo 1958, n. 308, recante norme per l'assunzione obbligatoria al lavoro dei sordomuti » (4363);

CASTAGNO: « Aumento del contributo dello Stato per il parco nazionale del Gran Paradiso » (4364).

Saranno stampate e distribuite. Le prime sette, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Informo che la XII Commissione (Industria) ha deliberato di chiedere che la seguente proposta di legge, già ad essa assegnata in sede referente, le sia deferita in sede legislativa:

COLLEONI ed altri: « Integrazione della commissione di mercato istituita con l'arti-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1962

colo 7 della legge 25 marzo 1959, n. 125 » (3114).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella d'iniziativa del deputato Cruciani:

« Istituzione del tribunale di Foligno » (3646).

L'onorevole Cruciani ha facoltà di svolgerla.

CRUCIANI. Mi rimetto alla relazione scritta. La presenza al banco del Governo di un autorevole esponente del foro umbro mi fa anche sperare che il Governo non si opporrà alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Segue la proposta di legge, di contenuto analogo a quella ora svolta, d'iniziativa del deputato Orlandi:

« Istituzione del tribunale di Foligno » (3777).

L'onorevole Orlandi ha fatto sapere che si rimette alla relazione scritta.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SALARI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione delle due proposte di legge.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cruciani.

(È approvata).

Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Orlandi.

(È approvata).

Segue la proposta di legge d'iniziativa dei deputati Frunzio, Ripamonti, Gioia, Colasanto, Riccio, Berry e Isgrò:

« Elevazione del limite d'impegno per il pagamento dei contributi dello Stato di cui all'articolo 3 della legge 3 agosto 1952, numero 1221, recante disposizioni per l'esercizio ed il potenziamento di ferrovie e di altre linee di trasporto in regime di concessione » (3901).

L'onorevole Frunzio ha facoltà di svolgerla.

FRUNZIO. La situazione delle ferrovie in concessione mi ha indotto a presentare, con l'onorevole Ripamonti ed altri colleghi, la presente proposta di legge, con la quale s'intende attribuire al Ministero dei trasporti, distribuita in quattro esercizi, la somma di lire 120 miliardi al fine di consentire il ripristino della normalità e della sicurezza di esercizio in tutte le linee concessionarie.

Le ferrovie in concessione a scartamento ordinario e a scartamento ridotto raggiungono 4.819 chilometri di lunghezza e si estendono a tutto il territorio del nostro paese, dal Piemonte alla Sicilia, dal Veneto alla Sardegna, svolgendo un'attività insostituibile per lo sviluppo delle zone che collegano, con grande vantaggio delle popolazioni interessate. Milioni di passeggeri ogni anno utilizzano i servizi delle ferrovie in concessione e costituiscono una indispensabile struttura della nostra vita economica.

Gli eventi bellici, che hanno causato tante distruzioni e tanti danni al patrimonio delle ferrovie in concessione, hanno impedito un ritorno dell'esercizio ferroviario alle sue condizioni migliori soprattutto per quanto riguarda il materiale rotabile.

Con la legge n. 1221 del 1952 si intese concedere, con i 18 miliardi stanziati, un soccorso urgente a sollievo delle condizioni delle ferrovie in concessione, sul presupposto che una sistemazione organica si sarebbe dovuta trovare in tempi successivi. La legge 24 luglio 1959, n. 622, assegnò per gli interventi a sollievo dell'economia nazionale un ulteriore stanziamento di 6 miliardi. In realtà tutti questi fondi sono del tutto insufficienti in rapporto alla vastissima rete in concessione, anche se si vogliono considerare i provvedimenti speciali, quali ad esempio per la Trento-Malè, per la sud-est, per la Parma-Suzzara, per la Circumflegrea, che, sommati con gli stanziamenti della legge n. 1221 e della legge n. 622, non raggiungono il totale complessivo di 50 miliardi.

Pertanto i servizi assicurati dalle ferrovie in concessione risultano ancora deficienti tecnicamente e compromessi, fino al punto che i ripetuti incidenti già più volte occorsi, e dei quali si è parlato ampiamente in questa aula, meritano un immediato intervento per un esame definitivo e razionale del complesso problema.

I presentatori della proposta di legge ritengono che la gravità del problema vada riconosciuta e che si debba dar luogo al suo esame con urgenza.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1962

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

MAGRÌ, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Frunzio.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Cavazzini, Busetto, Ravagnan, Ambrosini, Golinelli, Tonetti, Francesco Ferrari e Marchesi:

« Costruzione di ponti sul fiume Po di Venezia in provincia di Rovigo » (4194).

L'onorevole Cavazzini ha facoltà di svolgerla.

CAVAZZINI. La proposta di legge intende porre riparo ad un grave stato di disagio in cui attualmente versano le popolazioni del delta polesano, e in particolare del comune di Porto Tolle, per la mancanza, tante volte lamentata e sottolineata, di ponti d'attraversamento sul Po di Venezia, tali da permettere il diretto ed immediato collegamento tra la frazione di Ca' Venier e il centro di Porto Tolle, e tra la frazione di Polesine Camerini e quella di Pila.

Per caratterizzare tale stato di disagio è sufficiente questo solo esempio. Gli abitanti della frazione di Ca' Venier per raggiungere Porto Tolle sono costretti a servirsi di un traghetto di attraversamento con barche sul Po di Venezia. Questa è per se stessa una situazione anormale e pericolosa che perdura da sempre e indica un tipo di collegamento tra centri abitati assolutamente precario. Ma tale situazione diventa drammatica, sotto ogni aspetto, quando il Po entra in piena. In questo caso avviene allora che i centri abitati del comune di Porto Tolle rimangano completamente isolati l'uno dall'altro, sicché i cittadini di Ca' Venier non sono in grado di portarsi, per tutte le loro esigenze, in Porto Tolle, anche per intere settimane, con tutte le conseguenze, sotto il profilo umano, economico e sociale, che sono facilmente immaginabili. Accade allora che questi cittadini, per una distanza che in linea d'aria è di un chilometro, sono costretti a percorrere ben 40 chilometri circa, dovendosi servire del percorso stradale Contarina-Taglio di Po-Porto Tolle centro.

Questo fatto già caratterizza in modo fin troppo eloquente il drammatico stato di depressione di servizi civili e sociali del Polesine, nel quale si inquadrano i gravi problemi della viabilità per tutto il delta. Ma a ciò si aggiunge la constatazione del fatto che la soluzione di questi problemi della viabilità e degli attraversamenti fluviali del delta costituisce certamente uno dei fattori che condizionano la rinascita economica e sociale dell'intera zona. Qualsiasi programmazione democratica dello sviluppo economico del delta troverebbe sempre un ostacolo nella mancanza o nell'arretratezza della rete viaria.

La nostra proposta non ha la pretesa di risolvere l'intero problema viario del Polesine, su cui, per altro, deve essere attirata l'attenzione del Governo, a preferenza di dispendiosi programmi autostradali in funzione dell'espansione di alcuni monopoli. La nostra proposta si prefigge semplicemente di migliorare i collegamenti del comune di Porto Tolle, la cui situazione è importante per tutto il delta padano.

Perciò proponiamo che lo Stato, e per esso il Ministero dei lavori pubblici, provveda alla costruzione di due ponti: Porto Tolle-Ca' Venier e Polesine Camerini-Pila, per i quali è necessaria una spesa che si aggira sugli 800 milioni di lire (articolo 1). Riteniamo che l'onere finanziario per l'esecuzione di tali opere debba essere a totale carico dello Stato, ben sapendo quali sono le condizioni di bilancio ed economiche degli enti locali polesani (provincia e comuni).

A tale fine mira l'articolo 2 della nostra proposta, nel senso che la somma necessaria, di 800 milioni di lire sia reperita tra i contributi che il Tesoro, in base alla legge 7 febbraio 1961, n. 59, articolo 26, lettera a), è tenuto a conferire all'« Anas », salvo, poi, il reintegro della stessa somma a favore dell'« Anas », mediante una decurtazione degli stanziamenti previsti da parte dell'« Anas » a favore del Ministero dei lavori pubblici in applicazione della legge 21 aprile 1962, n.181.

La situazione economica e sociale del Polesine è fin troppo nota perché vi indugi sopra. Confidiamo che la Camera voglia compiere questo pur modesto atto di giustizia verso i polesani, e pertanto chiediamo la urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

CECCHERINI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo, con le consuete

riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Cavazzini.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Segue la proposta di legge di iniziativa dei deputati Zugno, Germani, Restivo, Castellucci, Reale Giuseppe, Armani, Schiavon, Monte, Bolla e Sangalli:

« Trattamento tributario del credito agrario » (4255).

L'onorevole Zugno ha fatto sapere che si rimette alla relazione scritta.

Il Governo ha dichiarazioni da fare?

CECCHERINI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Zugno.

(È approvata).

Le proposte di legge oggi prese in considerazione saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Discussione del disegno di legge: Disposizioni in favore degli operai dipendenti dalle aziende industriali dell'edilizia e affini in materia di integrazione guadagni (4207).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Disposizioni in favore degli operai dipendenti dalle aziende industriali dell'edilizia e affini in materia di integrazione guadagni.

Come la Camera ricorda, la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente. Il relatore onorevole Vittorino Colombo ha facoltà di svolgere la sua relazione.

COLOMBO VITTORINO, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento al nostro esame sancisce alcune disposizioni in favore degli operai dipendenti dalle aziende industriali dell'edilizia e affini in materia di integrazione guadagni. Esso riguarda una categoria molto importante, sia per la specifica attività, sia per il numero degli addetti, che supera il milione.

È un lavoro pesante, quello degli operai edili, ed anche molto pericoloso. Nel primo trimestre di quest'anno si sono verificati nel settore edile ben 36 mila infortuni, di cui 26 mortali. È un costo umano troppo forte, e che non fa certo onore ad un paese come il nostro.

Il provvedimento, in concreto, istituisce una cassa denominata « Cassa integrazione guadagni ». Con i fondi di essa devono essere integrati i guadagni dei lavoratori nel periodo in cui essi sono impossibilitati a svolgere il loro lavoro.

Come è facile pensare, quando le condizioni atmosferiche sono cattive il muratore non può lavorare e quindi si può trovare per un periodo più o meno lungo dell'anno senza salario, con tutte le conseguenze del caso: cioè, la sua situazione economica è soggetta per un lungo periodo al verificarsi di eventi purtroppo non prevedibili.

Tra l'altro, questi elementi di pericolosità da una parte e di insicurezza salariale dall'altra producono un progressivo allontanamento dal settore edilizio di sempre più numerose aliquote di lavoratori, soprattutto di quelli più qualificati, e scoraggia enormemente le nuove leve, cioè i giovani, dall'avviarsi verso questo mestiere.

Se si aggiunge poi che il trattamento economico nel nostro paese è inferiore a quello praticato in altri (Svizzera, Germania, ecc.), verso i quali è quindi in atto una forte corrente emigratoria, si può facilmente comprendere a quale rischio si va incontro (rallentamento delle costruzioni) ed a quali conseguenze per l'intero paese, che ha letteralmente fame di alloggi, specialmente di tipo popolare.

Porto ad esempio la situazione abitativa delle città di Milano, che è considerata fra l'altro al vertice di un certo sviluppo economico-sociale fra tutte le altre del nostro paese. Indagini ufficiali effettuate dall'amministrazione comunale danno questi risultati: immigrati da alloggiare 183.744; sfrattati 15.000; incremento demografico 16.900. In totale abbiamo circa 220 mila persone a cui occorre dare l'alloggio. Questo numero, trasformato in locali sulla base del rapporto di 0,98 locali per persona, dà una necessità di ben 210 mila vani. Sommando tale cifra al fabbisogno arretrato determinatosi negli anni precedenti (circa 60 mila vani) si arriva ad un totale di circa 270 mila locali di tipo popolare da costruire. Si tratta, quindi, di un problema molto importante, che investe

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1962

la responsabilità di diverse categorie di persone.

Per ridurre e possibilmente eliminare questi inconvenienti, le organizzazioni sindacali dei lavoratori e degli imprenditori, in occasione dell'ultimo rinnovo contrattuale avvenuto nell'ottobre del 1962, posero la grave questione del salario annuo minimo garantito. Si tratta, cioè, di assicurare al lavoratore, indipendentemente dalle sospensioni dovute ad avverse condizioni atmosferiche, un salario garantito anche se in misura ridotta.

Tecnicamente il problema viene così risolto. I datori di lavoro si sono impegnati a versare un ulteriore contributo nella misura dell'1 per cento, calcolato sul monte salari globale. Questi contributi serviranno ad integrare i salari per le ore di lavoro non prestate comprese tra i due limiti di zero ore e 40 ore, anziché fra gli attuali di 24 e 40 ore. Al limite, nel caso che per un intero mese i lavoratori edili fossero impossibilitati a lavorare, per avverse condizioni atmosferiche, anche per una sola ora, la cassa assicura il pagamento del salario nella misura del 66 per cento, comprendendo un arco di tempo dalle zero alle 40 ore settimanali: il che significa una copertura quasi totale del lavoro settimanale perduto. Questo trattamento è assicurato per tutti i casi di sospensione del lavoro inferiore ad un mese. Nel caso, invece, che la sospensione si prolungasse oltre il mese, l'integrazione è corrisposta fino ad un massimo di tre mesi consecutivi.

È bene anche fare osservare che a questo risultato si è arrivati attraverso la normale prassi sindacale, che contempla la discussione fra le parti ed anche il ricorso all'uso dello sciopero da parte dei lavoratori. Il legislatore recepisce oggi il risultato della libera contrattazione sindacale e lo eleva a valore di legge: il che fa veramente onore alle organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro che a quel risultato sono arrivati.

Con questo provvedimento si può dire che l'attività contrattuale sul piano sindacale e l'azione di tutela legislativa del nostro paese compiono un grande passo in avanti cosicché ci si avvicina alla situazione in atto nei paesi più progrediti. Non si tratta per i lavoratori di chiedere qualche cosa in più sotto forma di salario, ma di invocare una maggiore sicurezza, il che è un indubbio segno di maturità e di grande senso di responsabilità. Il salario annuo garantito lo troviamo anche in altri paesi, ad esempio negli Stati Uniti d'America, esteso a numerose società

appartenenti a diversi settori merceologici: prodotti alimentari, tessili, metalmeccanici, agricoltura. Tentativi in tal senso sono in atto nei paesi della C. E. C. A. per i minatori. I lavoratori si indirizzano sempre più verso mete non semplicemente di natura economica, o che si esauriscano comunque in periodi brevi, ma verso una maggiore tutela del rapporto di lavoro nel suo aspetto normativo, cioè nel suo aspetto di dignità e di sicurezza nelle sue varie forme: di garanzia della tutela fisica (norme antinfortunistiche) e di garanzia economica, cioè di stabilità salariale nel tempo.

Nel chiedere ai colleghi dei diversi gruppi politici un voto favorevole, voglio formulare l'augurio che l'approvazione di questo disegno di legge costituisca non solo un punto di arrivo ma di lancio per ulteriori provvidenze a favore dei lavoratori dell'edilizia, e — perché no? — anche dei lavoratori di tutti gli altri settori.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Bettoli. Ne ha facoltà.

BETTOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero solo rilevare che la relazione dell'onorevole Vittorino Colombo riflette anche le preoccupazioni del gruppo socialista.

Questo disegno di legge, che nasce da un accordo di carattere sindacale, ci trova consenzienti prima di tutto perché è stato sottoscritto da tutte le organizzazioni sindacali dei lavoratori e dei datori di lavoro: in secondo luogo perché stabilisce un principio normativo nuovo per i lavoratori subordinati del settore privato.

L'applicazione dell'integrazione salariale per i lavoratori dell'edilizia da zero a 40 ore settimanali è infatti, come ha detto il relatore, l'avvio ad un sistema di salario annuo garantito. Questo elemento denota come il mondo del lavoro, nella ricerca continua della tutela sotto l'aspetto normativo e di migliori condizioni retributive e di lavoro, porti avanti formule di giustizia sociale che meritano il plauso di tutto il mondo politico italiano.

Il lavoratore, nel momento più grave, quello della impossibilità di lavoro, soprattutto durante la stagione invernale a causa delle cattive condizioni meteorologiche, si trova in cattive condizioni economiche.

Gli edili avevano già provveduto, attraverso la formazione delle casse edili, ad accantonare le competenze per ferie, per il Natale, per le festività nazionali ed infrasettimanali, oltre ad una speciale indennità caratteristica

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1962

del settore dell'edilizia, affinché, attraverso una distribuzione periodica, il lavoratore potesse godere delle prestazioni per questi titoli contrattuali nei momenti più opportuni (periodo delle ferie, periodo della gratifica natalizia). Con questo provvedimento, i lavoratori edili fanno un ulteriore passo avanti. Ed io mi auguro che essi, come tutti gli altri lavoratori, avanzino ancora. La tutela del lavoratore qualificato è comunque indispensabile per una sana politica edilizia. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Gitti. Ne ha facoltà.

GITTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, desidero brevemente sottolineare la soddisfazione dell'organizzazione sindacale alla quale ho l'onore di appartenere, la C.I.S.L., per il provvedimento che stiamo discutendo e che tutti ci auguriamo abbia la più rapida approvazione non solo da parte della Camera, ma anche del Senato, data l'attesa della categoria interessata (che comprende circa un milione di lavoratori) per il provvedimento stesso. Il disegno di legge istituisce — e mi pare che si tratti veramente di una conquista da sottolineare, specialmente da parte delle organizzazioni sindacali — una ulteriore integrazione della normale partecipazione all'integrazione salariale di cui i lavoratori edili godranno nei periodi di forzata disoccupazione.

Si crea così un precedente che tiene giustamente conto delle particolari condizioni della categoria e soprattutto — e su questo punto richiamo l'attenzione della Camera — del disagio cui sono sottoposti i lavoratori di questo particolare settore, colpito da un sempre maggiore esodo di lavoratori, alla ricerca di posti di lavoro che diano loro maggiori garanzie di stabilità.

Se non riusciremo a garantire a questi lavoratori un salario minimo, nessun giovane più si orienterà ad apprendere questa attività; e, di conseguenza, noi ci troveremo ad avere scoperto un settore produttivo nel quale la manodopera specializzata rappresenta un elemento fondamentale.

Per tali ragioni ritengo che il provvedimento implichi, oltre che la valutazione positiva dello sforzo compiuto dalle organizzazioni sindacali, anche il riconoscimento della affermazione di un principio che noi ci auguriamo, anche per le ripercussioni sociali che il provvedimento ha, possa essere esteso ad altre categorie nell'ambito delle quali assistiamo, per analoghe ragioni, ad un esodo della manodopera.

Non ripeterò le argomentazioni che sono state addotte dall'onorevole relatore nella sua chiara esposizione, ma desidero sottolineare la necessità che il provvedimento trovi approvazione immediata in questa Assemblea e che il Governo si adoperi al fine di ottenerne una altrettanto sollecita approvazione presso l'altro ramo del Parlamento.

Anche a nome del gruppo della democrazia cristiana raccomando l'approvazione del provvedimento, che rappresenta una notevole conquista sociale.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Fogliazza. Ne ha facoltà.

FOGLIAZZA. Il gruppo comunista è favorevole all'approvazione del provvedimento, che rappresenta il risultato di una lunga lotta degli operai edili del nostro paese. Dobbiamo però sottolineare anche il ritardo (18 mesi) con cui il Parlamento interviene per la recezione legislativa di un accordo sindacale stipulato il 12 luglio 1961.

Noi votiamo a favore, anche se vorremmo che il provvedimento fosse migliore di quello che è, soprattutto in relazione all'orario settimanale di cassa integrazione, da 40 a 44 ore, quale media prevista dagli stessi contratti provinciali; in secondo luogo, sarebbe stato opportuno attribuire maggiori poteri alle commissioni provinciali previste dall'articolo 3 in ordine alla decisione relativa al numero di mesi entro cui far operare la cassa stessa. Così pure avremmo preferito che l'1 per cento del contributo a carico delle imprese ai fini del finanziamento non fosse sostitutivo dell'attuale 0,40 per cento, ma integrativo, il che sarebbe servito per coprire la maggiore area dovuta all'estensione dalle 40 alle 44 ore settimanali.

Tuttavia, in considerazione del fatto che questo provvedimento serve a garantire un minimo di guadagno agli operai edili per i mesi di minor lavoro e soprattutto per i mesi invernali che sono i più difficili per questa categoria di lavoratori, in considerazione anche del fatto che questo è un primo importante passo avanti nella lotta per una più ampia garanzia di sicurezza sociale, il gruppo comunista voterà a favore, data anche l'urgenza e l'attesa che i lavoratori hanno ancor oggi manifestato per questo provvedimento. Pertanto mi associo alla preghiera già rivolta dall'onorevole Gitti, e cioè che il provvedimento, una volta approvato dalla Camera, sia sollecitamente approvato anche dal Senato: siamo ormai in inverno e i lavoratori attendono con legittima impazienza che il disegno

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1962

di legge diventi operante. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore onorevole Vittorino Colombo.

COLOMBO VITTORINO, Relatore. Ringrazio tutti i colleghi che hanno portato il loro contributo alla discussione del disegno di legge e hanno confermato l'impegno solido della Camera per un sempre maggiore perfezionamento dei provvedimenti di carattere sociale. Vorrei però aggiungere che ogni passo positivo è sempre un avvicinamento a quell'*optimum* che tutti speriamo di raggiungere nel minor tempo possibile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale.

SALARI, Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale. Ringrazio l'onorevole relatore per la chiara relazione, alla quale nulla devo aggiungere, nonché tutti gli onorevoli deputati che sono intervenuti nella discussione esprimendo il loro consenso al provvedimento, nella cui sollecita approvazione pienamente confido, convinto come sono — e come tutti hanno dichiarato di essere — che esso costituisce un primo atto di doveroso riconoscimento verso uno dei settori più meritevoli del nostro mondo del lavoro, sia per il trattamento cui è soggetto, sia per l'importanza che questo settore ha assunto nella nostra economia nazionale.

Assicuro gli onorevoli deputati che il Governo si adopererà in ogni modo per la sollecita discussione del disegno di legge da parte del Senato, pur dovendo far presente che ieri la Presidenza di quella Assemblea ha fissato il calendario dei propri lavori della prossima settimana. Comunque, vista anche l'unanimità di consensi con la quale alla Camera il provvedimento è stato accolto, il Governo compirà ogni sforzo perché l'*iter* legislativo del disegno di legge sia concluso al più presto.

PRESIDENTE. Si dia lettura degli articoli, che, non essendo stati presentati emendamenti, porrò successivamente in votazione.

RE GIUSEPPINA, Segretario, legge:

ART. 1.

«Agli operai dipendenti dalle Aziende industriali dell'edilizia e affini che, per effetto delle intemperie stagionali o per altre cause non imputabili al datore di lavoro o ai lavo-

ratori, sono costretti a sospendere il lavoro od a lavorare ad orario ridotto, l'integrazione salariale di cui al decreto legislativo luogotenenziale 9 novembre 1945, n. 788, e al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 agosto 1947, n. 869, è dovuta per le ore di lavoro non prestate comprese tra 0 e 40 ore settimanali, alle condizioni, limiti e modalità previsti nei decreti medesimi».

(*È approvato*).

ART. 2.

«Per provvedere alla corresponsione della integrazione prevista dall'articolo precedente, è istituita in seno alla Cassa per l'integrazione dei guadagni degli operai dell'industria di cui all'articolo 6 del decreto legislativo luogotenenziale 9 novembre 1945, n. 788, una gestione speciale per gli operai della edilizia avente contabilità separata delle prestazioni e dei contributi. Essa è amministrata dall'Istituto nazionale della previdenza sociale che vi provvederà con i suoi organi centrali e periferici secondo le norme del regio decreto-legge 4 ottobre 1935, n. 1827, convertito nella legge 6 aprile 1936, n. 1155».

(*È approvato*).

ART. 3.

«L'integrazione salariale di cui all'articolo 1 della presente legge è corrisposta dall'Istituto nazionale della previdenza sociale previa autorizzazione della Commissione provinciale di cui al successivo articolo 4 in tutti i casi di riduzione di lavoro e nei casi di sospensione di lavoro non superiore ad un mese.

Nei casi di sospensione di lavoro superiore ad un mese l'integrazione è corrisposta fino ad un massimo di tre mesi consecutivi previa autorizzazione della Commissione centrale prevista dall'articolo 5.

Nella concessione sono indicati i limiti della durata e le eventuali condizioni cui la stessa viene subordinata».

(*È approvato*).

ART. 4.

«La Commissione provinciale di cui al precedente articolo 3 è nominata con decreto del prefetto presso ogni sede dell'Istituto nazionale della previdenza sociale ed è composta dal direttore della Sede, presidente, da un funzionario dell'Ispettorato del lavoro, da un funzionario dell'Intendenza di finanza.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1962

da tre rappresentanti degli imprenditori e da tre rappresentanti dei lavoratori della edilizia, designati dalle rispettive Organizzazioni sindacali di categoria.

Contro le decisioni negative della Commissione provinciale è ammesso ricorso, entro trenta giorni dalla notifica del provvedimento, alla Commissione centrale di cui al successivo articolo 5».

(È approvato).

ART. 5.

«La Commissione centrale di cui all'articolo 3 è presieduta dal presidente del Comitato speciale per la Cassa integrazione e guadagni ed è composta dai rappresentanti del Ministero del lavoro e della previdenza sociale e del tesoro facenti parte del Comitato speciale predetto e da tre rappresentanti dei datori di lavoro e tre rappresentanti dei lavoratori della categoria della edilizia.

Il direttore generale dell'Istituto nazionale della previdenza sociale interviene alle riunioni della Commissione con voto consultivo.

La Commissione predetta è nominata con decreto del Ministro per il lavoro e la previdenza sociale, sentite, per i rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori, le rispettive Associazioni sindacali nazionali di categoria».

(È approvato).

ART. 6.

«Spetta alla Commissione centrale:

1°) decidere sui ricorsi di cui all'ultimo comma dell'articolo 4;

2°) dare parere sulle questioni che comunque possono sorgere sulla applicazione della presente legge;

3°) partecipare alle riunioni del Comitato speciale per la Cassa integrazione guadagni per l'esame dei bilanci annuali».

(È approvato).

ART. 7.

«Contro le decisioni di cui al n. 1°) dell'articolo 6 nonché avverso le decisioni negative di cui al secondo comma dell'articolo 3 è dato ricorso ai sensi dell'articolo 9 del decreto legislativo luogotenenziale 9 novembre 1945, n. 788».

(È approvato).

ART. 8.

«Al pagamento dell'integrazione di cui all'articolo 1 della presente legge si provvede con un contributo a carico delle imprese industriali dell'edilizia e affini nella misura dell'1 per cento della retribuzione lorda determinata ai sensi delle norme vigenti in materia di assegni familiari.

Tale contributo è sostitutivo di quello dovuto alla Cassa per l'integrazione guadagni degli operai dell'industria istituita con decreto legislativo luogotenenziale 9 novembre 1945, n. 788.

Per un quinquennio dalla data di entrata in vigore della presente legge la misura del contributo a carico delle imprese industriali dell'edilizia e affini di cui al primo comma del presente articolo può essere modificata, in relazione all'andamento della gestione, in modo da far corrispondere al costo complessivo delle prestazioni il gettito dei contributi, con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Ministro per il lavoro e la previdenza sociale di concerto con il Ministro per il tesoro».

(È approvato).

ART. 9.

«Per quanto non previsto dalle norme della presente legge valgono le disposizioni di cui al decreto legislativo luogotenenziale 9 novembre 1945, n. 788, e al decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 12 agosto 1947, n. 869».

(È approvato).

PRESIDENTE. Il disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del disegno di legge: Istituzione e ordinamento della scuola media statale (4160).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Istituzione e ordinamento della scuola media statale.

BADINI CONFALONIERI, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. A quale titolo?

BADINI CONFALONIERI, *Relatore di minoranza*. Per prospettare l'opportunità di un breve rinvio.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BADINI CONFALONIERI, *Relatore di minoranza*. Poiché non sono state ancora

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1962

stampate e distribuite le relazioni di minoranza, vorrei prospettare l'opportunità di un breve rinvio. Faccio presente che ho consegnato la relazione di minoranza entro lunedì, come mi era stato richiesto. Comprendo perfettamente che occorre far presto, anche se male. Sforziamoci però di fare il meno male possibile e cerchiamo di far conoscere alla Camera anche l'opinione di quelli che si oppongono al provvedimento.

NICOSIA, *Relatore di minoranza*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

NICOSIA, *Relatore di minoranza*. Mi associo al rilievo dell'onorevole Badini Confalonieri; l'onorevole Antonio Grilli ed io ci troviamo infatti nella stessa situazione. Non vi è stata inadempienza da parte degli uffici né da parte dei relatori. Le relazioni sono state presentate tempestivamente e sono ora in corso di stampa.

PRESIDENTE. La relazione Nicosia-Grilli Antonio è pervenuta in questo momento, ed è in corso di distribuzione; anche per la relazione Badini Confalonieri è questione di breve tempo.

Dichiaro aperta la discussione generale. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Limoni. Ne ha facoltà.

LIMONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, la conclusione del lungo e travagliato *iter* della legge istitutiva della scuola media è ormai in vista. Il fatto non può non essere salutato con la più viva soddisfazione. *Iter* lungo e travagliato, come ha messo in evidenza anche il relatore per la maggioranza nella relazione scritta, e non vi è bisogno di spiegare il perché. L'esigenza di una riforma delle istituzioni scolastiche dell'ordine medio era avvertita ormai da molto tempo. Sintomi di una tale necessità si manifestarono già prima dell'ultimo conflitto, ma si provvide male — perché incompletamente e sulla base di considerazioni ideologiche e politiche non ispirate a concezioni veramente democratiche — con quella scuola media unica, che lasciava sussistere alle sue spalle una scuola di avviamento declassata e destinata a tutto, tranne che all'avviamento al lavoro; ché anzi essa divenne, nella considerazione dei più, come il prototipo della scuola di sviamento dal lavoro.

La necessità di un riordinamento della scuola nel grado medio divenne imperiosa nel dopoguerra. Ne fu influenzata beneficamente la Costituzione in quella parte che riguarda l'educazione e l'istruzione. Da allora cominciarono le inchieste, le indagini,

i convegni, le agitazioni, i dibattiti sulla stampa, la pressione dell'opinione pubblica. Il Parlamento affrontò a più riprese il problema, ma naufragarono — per varie ragioni e non sempre lodevoli pregiudiziali — gli sforzi ed i buoni propositi di una riforma organica e completa di tutta la fascia dell'istruzione media sia inferiore sia superiore. Perì così il progetto Gonella, che tante felici attese aveva provocato; tramontò il sogno di un piano pluriennale, che in una con i problemi d'ordine finanziario, risolvesse quelli di struttura; si frantò inevitabilmente, nonostante le oneste intenzioni ed il lodevole impegno di tutti, in una serie di provvedimenti frammentari, slegati, non sempre armonizzati che si risolsero, qualche volta, in ritocchi più dannosi che utili.

Nemmeno l'attuale provvedimento risolve integralmente il problema. Sarebbe stato meglio, se il tempo e le circostanze di varia natura lo avessero consentito, affrontare simultaneamente la riforma della scuola media di primo grado ed il riordinamento degli istituti di istruzione media di secondo grado, secondo una visione panoramica delle necessità del settore ed una sinossi delle finalità, che salvassero da possibili ed assai difficilmente evitabili incongruenze ed assicurassero una risoluzione coordinata ed armonica dei problemi particolari che confluiscono nel problema generale.

Ma ancora una volta è dimostrato che l'ottimo è nemico del bene, e sul piano del reale è giocoforza, per procedere, sacrificare l'ideale.

Perciò noi, sinceramente — sia detto al di fuori di ogni adulazione e di ogni convenienza — concediamo il nostro assenso alla risoluzione di varare, per intanto, la riforma della scuola media di primo grado; il resto, siamo convinti, una volta postici su questa strada, verrà.

E dirò subito, anche se mi permetterò di fare in seguito alcuni rilievi, che noi come democratici cristiani rivendichiamo il merito di questo provvedimento che, seppure non è quale lo avremmo voluto, siamo tuttora convinti si ponga come uno strumento, destinato magari ad essere ritoccato e perfezionato, ma idoneo a risolvere il problema di fondo della scuola media italiana, e cioè ad estendere l'arco della cultura di base del nostro popolo, a garantire la gratuità della scuola almeno per quanto riguarda l'iscrizione e la frequenza, a far beneficiare tutti gli adolescenti di una scuola orientativa e formativa, ad eliminare preclusioni e pre-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1962

determinazioni incompatibili con un'autentica democrazia, a metter ordine, infine, in questo disarmonico settore in cui, per tanto tempo, ha fatto le più allegre prove il più sprovveduto ed avventato empirismo.

Bisogna dire e far sapere che questa legge, pure così com'è, è quanto di meglio — o di meno peggio — la democrazia cristiana, come il partito che ha la maggiore rappresentanza in questo Parlamento, poteva dare. La configurazione politica del paese, i rapporti di forza nel Parlamento, le combinazioni e le formule governative nell'ora presente, non perenni per natura, ma imprescindibili come realtà che condiziona la volontà, non hanno consentito a noi di fare a nostro genio, né ad altri gruppi dell'attuale maggioranza di procedere e concludere a loro talento.

Anche questo disegno di legge è frutto di un compromesso che finisce per lasciare tutti scontenti, perché nessuno vede tradotte in realtà le proprie aspirazioni...

BADINI CONFALONIERI, Relatore di minoranza. Lo avevate sempre negato in Commissione.

LIMONI. È tuttavia un compromesso che non pregiudica sviluppi futuri in meglio e intanto assicura alla scuola italiana tutto il buono possibile. Noi siamo però dell'avviso che, pur mantenendosi sul terreno del compromesso, che è inevitabile, si sarebbe potuto, senza sostanziali né gravi umiliazioni per nessuno, anzi forse con maggiore soddisfazione per tutti, migliorare il testo del provvedimento, sì da sacrificare alle formule governative transeunti il meno possibile degli interessi di quell'istituto permanente di un paese che è la scuola.

Questo — lo ripetiamo qui — era il senso degli emendamenti da alcuni di noi proposti in Commissione, questo il fine di alcune modifiche, limitate e parziali da noi proposte, le quali non alteravano la natura e le finalità del provvedimento.

Ora noi ci rendiamo conto che è meglio accettare il provvedimento così com'è. Il relatore per la maggioranza onorevole Scaglia, nell'ottima relazione che ne illustra i limiti e gli intrinseci pregi, non senza nascondere l'ansia che lui e noi dominava di far meglio, lo ha dimostrato. Penso perciò che mi sia consentito, anche per illustrare le ragioni del nostro atteggiamento in Commissione e senza nulla togliere al mio assenso conclusivo a questa legge, di fare alcune osservazioni che varranno, più che altro, a testimoniare il mio pensiero e le mie personali preferenze

maturate in tanti anni di esperienza nell'insegnamento e negli incarichi direttivi.

Una prima osservazione attiene alla gratuità che deve essere, in conformità del dettato costituzionale, una caratteristica di questa scuola di base.

Ora, l'articolo 4 prevede la gratuità solo per quanto concerne le tasse di iscrizione e di frequenza. E per tutto il resto: libri di testo, materiale didattico, spese di trasporto ed ogni altro onere connesso con la frequenza scolastica?

Per gli appartenenti alle famiglie di disagiate condizioni economiche, all'articolo 9 si prevede che i patronati scolastici sono autorizzati a concedere contributi. Ma contributo non significa copertura totale della spesa. E, poi, ovviamente, i patronati potranno erogare tali contributi non sempre né necessariamente in rapporto al volume dei bisogni reali, ma in rapporto alle loro disponibilità finanziarie.

Resta inoltre il caso degli appartenenti a famiglie non giudicate bisognose. E chi è chiamato a giudicare il disagio economico è poi sempre sereno ed obiettivo? Con i tempi che corrono e date certe prove in altri campi non c'è da essere del tutto tranquilli. Eppure, se la scuola è obbligatoria, la integrale e universale gratuità dovrebbe discenderne *ope legis*.

Il presente disegno di legge inoltre ignora completamente l'esistenza di una realtà che è sotto gli occhi di tutti: la scuola media non statale. È una scuola, questa, presente nel nostro paese con 1.350 istituti, con circa 150 mila alunni, con oltre ottomila docenti.

Ora il disegno di legge in esame si occupa solo della scuola media statale. E di quell'altra che sarà? La sua sorte, si mormora, sarà decisa quando si affronterà il problema della «parità». E la parità, a quanto si sussurra, sarà concessa a condizione che la scuola non statale si modelli sulla scuola statale per quanto concerne piani di studio, programmi, orari e disciplinari relativi ai docenti e ai discenti. Ma, se così sarà, come sarà salvo nella sostanza quel pluralismo scolastico, che è previsto dalla Costituzione? E poi, se il dettato dell'articolo 4, che sancisce il divieto di imporre tasse o di richiedere contributi, si dovesse intendere esteso o da estendersi anche alle scuole non statali — e il timore è giustificato — all'assenza dell'aggettivo «statale» nell'articolo in parola — non vi pare che sarebbe segnata la morte delle scuole medie non statali o che potrebbero sopravvivere solo a beneficio di chi ha

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1962

mezzi per pagarsi questa scuola? E in questa ultima ipotesi la libertà di scelta dei genitori in campo scolastico non vi pare che rimanga una platonica, inoperante disposizione costituzionale?

E le provvidenze per gli alunni appartenenti a famiglie bisognose, di cui parla l'articolo 9, sono da estendersi agli alunni che, trovandosi nelle medesime condizioni, frequentano la scuola media obbligatoria in istituti non statali oppure no?

A mio giudizio, per tranquillizzare i benemeriti operatori privati nel settore scolastico e le famiglie che hanno coscienza dell'importanza che assume in rapporto ai fondamentali diritti dei genitori un'effettiva libertà della scuola, anche in questa legge si poteva e si doveva dire una parola chiarificatrice. Invece si mantiene il più sordo silenzio. La sentenza è rinviata; segno anche questo che non tira buon vento. Dubbi, perplessità e timori non sono del tutto ingiustificati. Io li segnalo perché l'onorevole ministro e il Governo vogliano — come sono certo che faranno — tenerli presenti negli adempimenti di loro competenza.

Un'altra lacuna di questa legge è la troppa umbratile presenza nell'istituzione scolastica di quel fondamentale e naturale istituto che è la famiglia.

La scuola deve essere ordinata come strumento sussidiario del diritto-dovere che hanno i genitori di educare e di istruire la prole. Perciò la presenza della famiglia nella scuola dovrebbe essere la più cospicua e determinante possibile. Invece essa non è chiamata a far sentire la sua voce in nessuno dei momenti veramente importanti della vita scolastica. Vi è pericolo, perciò, che si continui come si è andati avanti fino adesso. Scuola e famiglia saranno divise da un muro di diffidenza, di sospetto e di ostilità; ognuna gelosa delle proprie prerogative; entrambe chiuse ad un sincero colloquio ed incapaci di cooperare all'unico fine a cui sono, l'una per natura, l'altra per elezione, ordinate.

Altro aspetto di questa legge che avremmo voluto attenuato è la sua uniformità. Noi avremmo preferito una scuola unitaria sì, ma non unica. In un'età come l'adolescenza, in cui l'essere umano, uscendo dal comune cliché della puerizia, si apre allo svolgimento e alla maturazione dell'individualità, una scuola rigidamente uguale per tutti ci pare non troppo conforme a natura e contro la scienza pedagogica.

Avremmo preferito una scuola unitaria, internamente articolata, perché fosse più

malleabile strumento non solo ad individuare attitudini e capacità, ma anche a coltivarle, a svilupparle e ad indirizzarle al loro fine.

Si è invece ceduto al concetto di una scuola pianificata secondo la più distratta ed aprioristica visione della realtà umana. Per timore di ripetere le discriminazioni, le preclusioni, le predeterminazioni del passato, vi è il pericolo di eccedere nel senso opposto; di fare cioè una scuola uguale per tutti, come se tutti fossimo uguali per natura. Mentre a me pare che natura, giustizia ed illuminato spirito di uguaglianza dovrebbero consigliare scuola uguale per soggetti uguali.

Innanzitutto è da volere la scuola per tutti; e a ciò provvede egregiamente il disegno di legge in esame. Inoltre si dovrebbe esigere per gli uguali una scuola uguale, senza beninteso distinzione di ceto, di classe, di domicilio, di potere economico, di condizione sociale. Non vedo la ragione perché la scuola debba essere la stessa ed identica per tutti. Non sarebbe meglio dare per quanto possibile la scuola adatta alle capacità di ognuno? Ma allora, si obietta, bisognerebbe istituire tanti tipi di scuola quanti sono gli individui. Non è necessario, diciamo noi. Vi sono minimi comuni multipli sotto i quali raccogliere le diverse unità. Mi pare che il problema si sarebbe potuto risolvere per questa via.

Perché mai, mentre si cerca (come è doveroso, utile ed indispensabile) di mandare a scuola tutti, dovrebbero essere umiliati i più dotati di intelletto e di volontà, costringendoli in una scuola dove è necessario che essi si tarpino le ali, per tenersi al volo con chi è per natura necessitato a procedere lentamente?

Una scuola non rigidamente unica, adatta alle masse, dovrà necessariamente adeguarsi alle possibilità dei meno dotati. E se tale scuola vorrà essere formativa, dovrà attardarsi a formare le materie che più resistono e più sono sorde all'intenzione dell'arte; se vorrà essere esplorativa ed orientativa, dovrà applicarsi più a lungo a favore dei soggetti più pigri, per sondarne le capacità, esplorarne le attitudini, accertarne le possibilità; se vorrà essere informativa (ma tutti inorridiscono al solo pensare un tale tipo di scuola), dovrà esercitare la sua virtù ancora una volta prevalentemente sui meno dotati.

Eppure dall'informazione, su cui saggiare le capacità ed il grado di formazione dell'alunno o da cui trarre indizi, consigli e spinte

per il suo orientamento, non si potrà in alcun caso prescindere.

Il profitto, che è, per quanto concerne l'alunno, il prodotto dell'intelligenza per la volontà, resterà il fondamento del giudizio che il docente dà dell'alunno stesso. E fintantoché il docente attende che assimilino i più lenti, che faranno i più svelti? Il meno che può capitare loro è di perdere tempo prezioso.

Non vi è dubbio che una scuola uguale per tutti deve procedere al ritmo di marcia che le impongono i meno pronti ed i meno volenterosi, che l'esperienza ci dice essere i più. La conseguenza inevitabile sarà un abbassamento del livello informativo e formativo della futura scuola media rispetto alla scuola media attuale, come questa è stata necessitata ad abbassarsi rispetto al vecchio ginnasio inferiore.

Ora a me sembra che il problema che in avvenire resta da risolvere sia quello di conciliare l'inderogabile necessità di portare tutti a scuola per otto anni, affinché tutti i cittadini acquistino una più ampia cultura di base e attraverso questa esperienza scolastica ognuno scopra sé stesso e si orienti per le future scelte, con l'opportunità che questo ciclo dell'istruzione sia, per coloro che hanno capacità a proseguire gli studi, sfruttato ai fini di una preparazione culturale che agevoli gli studi superiori e consenta negli ulteriori cicli scolastici una più ampia locupletazione culturale.

Non è infondato il timore che, abbassando, rispetto al passato, il livello culturale della scuola media di primo grado, ne consegua una umiliazione di qualità degli istituti medi superiori. Vi è infatti, a mio giudizio, un pericolo in quello che stiamo facendo; è questo: mentre da un lato prolunghiamo per tutti il periodo dell'obbligo scolastico, e la cultura di base del popolo italiano ne sarà avvantaggiata, rarefacciamo nei primi tre anni del periodo di istruzione media, nella quantità e nella qualità, i programmi di studio e allentiamo il ritmo di preparazione a cui i più dotati potrebbero sottoporsi, come in realtà oggi avviene, sicché parte di quello che si potrebbe fare nella prima fase della scuola media resta da fare ed è rinviata al ciclo degli studi medi superiori.

Naturalmente, la conseguenza sarà che, movendo nella scuola media superiore da un punto di partenza più arretrato, rispetto al passato, al termine dei medesimi studi si arriverà ad una meta meno avanzata nella informazione e nella formazione culturale.

L'umiliazione della scuola media superiore sarà inevitabile; che non sarà possibile là battere il « mal tardato remo » si da recuperare il tempo perduto.

Ecco quali erano le preoccupazioni che ci movevano in Commissione quando proponevamo quegli emendamenti: come conservare — ci chiedevamo — i valori positivi ed evitare i difetti della soluzione prospettata dal presente disegno di legge? In altri termini, come conciliare le due esigenze, quella di dare attraverso la scuola media di primo grado una cultura di base a tutti, offrendo a tutti uguali possibilità — sicché la scuola media non sia predeterminante, né preclusiva, né discriminatoria — e quella di consentire ai più dotati di sfruttare a pieno le loro capacità senza inutili e dannosi ritardi?

La risposta ci pareva non poter essere che questa: conservare l'unitarietà della scuola, ma articolandola in più indirizzi con facili ed agevoli trasferimenti da un indirizzo all'altro nel corso del triennio. Il diverso indirizzo dovrebbe essere assicurato dalle materie opzionali.

Si disse che, così facendo, si reintroduce, anche senza volerlo di proposito, un sistema scolastico discriminatorio. Orbene, bisogna avere il coraggio di dire che la scuola una discriminazione la deve pur fare fra chi ha genio e chi non l'ha, fra chi ha volontà e spirito di sacrificio e chi queste doti non possiede. Altrimenti, come prima l'ingiustizia procedeva dalla disuguaglianza di classe, adesso potrebbe procedere da un erroneo, antinaturale, demagogico concetto di uguaglianza sociale.

In cinque anni nella scuola elementare il maestro ha la possibilità di individuare i talenti degli allievi e di segnalarli per gli ulteriori indirizzi. E se mai vi fossero delle fioriture e delle vocazioni tardive, la scuola media, articolata con facili passaggi da un indirizzo all'altro, consentirebbe ad ognuno di immettersi nella via più confacente alla propria natura e alla propria personalità.

L'importante, l'indispensabile è portare a scuola tutti per almeno otto anni.

Scartata la soluzione del problema per la via delle opzioni, restava quella di far confluire nella scuola media unica, come altrettante pietre di paragone, quelle materie che avrebbero potuto essere oggetto di opzione. Sarebbe stata anche questa una buona soluzione: accentuare la varietà nell'unità, la molteplicità nell'unicità; e a ciò miravano gli emendamenti proposti.

Ma — ci fu obiettato — se si accetta l'inclusione nel piano di studio previsto dall'articolo 2 della educazione tecnica e relative applicazioni, dell'educazione musicale e del latino obbligatorio nella seconda e nella terza classe, gli oneri scolastici vengono appesantiti troppo.

Abbiamo più volte messo in guardia contro il pericolo di istituire una scuola della faciloneria, che diventerebbe per gli adolescenti una troppo forte tentazione ad indulgere a quel vizio capitale che è l'accidia, per le famiglie un facile espediente per assicurare ai figli il successo scolastico, per i docenti un comodo pretesto a non impegnarsi con dottrina, metodo e disciplina.

Non ripeteremo qui le nostre riflessioni e i modesti nostri convincimenti.

Vorremmo soltanto osservare che l'educazione tecnica e le relative esercitazioni e l'educazione musicale sono più idonee ad alleviare la fatica dello studio che ad aggravarla. Per il latino — lo riconosco — il discorso è diverso.

Quanto poi agli orari di studio ritengo che possano benissimo spingersi oltre le 26 ore indicate dall'articolo 3 come limite massimo. L'attuale scuola media arriva a 27 ore in prima e a 29 in seconda e in terza; la scuola di avviamento a tipo commerciale arriva a 30 in seconda e a 32 in terza; quella a tipo agrario a 35 in prima e a 34 in seconda e in terza; quella a tipo industriale a 37 in prima, a 37 e anche a 39 in seconda e in terza.

Proprio il carattere formativo ed orientativo di questa nuova scuola dovrebbe esigere la permanenza più estesa possibile dell'alunno sotto lo sguardo e le cure della scuola. Né si dica che la scuola non deve sottrarre per troppo tempo l'adolescente alle cure della famiglia. Anche mantenendosi nei limiti delle 30-32 ore settimanali come massimo, del tempo ne resta per la educazione familiare.

Quanto al merito di questi insegnamenti, non è il caso di spendere troppe parole per metterne in evidenza l'efficacia formativa e l'utilità pratica.

Per l'educazione musicale, senza ripetere il giudizio di illustri educatori, mi limiterò a dire che non sarebbe parso a noi ingiustificato renderla obbligatoria in tutta la scuola di base in un paese come l'Italia, che ha una splendida tradizione musicale, che ha accumulato nel corso dei secoli patrimoni artistici invidiatici dal mondo intero. Ci pareva di

non dover privare questa scuola di un mezzo così potente per affinare gli animi, per aiutarli a trovare la via dell'ascesa spirituale. L'audizione musicale, l'apprendimento della musica non sarebbero stati una fatica nella scuola ma fonte di immediato diletto ristoratore di altre vere fatiche.

Per l'educazione tecnica e relative esercitazioni, attualmente in atto in tutte le scuole di avviamento di diverso tipo — si tratta di una scuola frequentata complessivamente da circa 700 mila alunni — non vi è dubbio che, specialmente ai fini di esplorare le inclinazioni, le attitudini e la capacità realizzatrice di tutti quegli adolescenti — e sono i più — che dopo la scuola media non proseguiranno gli studi, ma si avvieranno al lavoro, esse avrebbero potuto rappresentare un indispensabile mezzo di formazione e di accertamento. In particolare ci pareva e ci pare opportuno richiamare l'attenzione sull'utilità pratica dell'insegnamento dell'economia domestica. Si pensi all'enorme numero delle giovanette che frequenteranno questa scuola media e potrebbero apprendere quelle elementari nozioni indispensabili al buon governo della casa, ad esercitarsi in quelle occupazioni che poi saranno il loro impegno quotidiano per tutta la vita. Certo, i programmi a questo proposito dovrebbero e dovranno essere riformati in modo da renderli più adeguati alle esigenze della moderna società. Sarà a tal fine opportuno — e noi lo suggeriamo all'onorevole ministro — richiamare l'attenzione della scuola e delle famiglie sulla importanza di questi insegnamenti, sicché la facoltatività diventi di fatto partecipazione di tutte le allieve agli insegnamenti stessi.

E vengo brevemente alla *verata quaestio* dello studio del latino nella scuola media. Nel disegno di legge si è trovato un equilibrato contemperamento delle diverse esigenze e delle opposte tesi, e si è salvata la dignità di questa disciplina, anche se nel nuovo piano di studio il latino è confuso con l'italiano nel secondo anno, e nella terza classe gli si riconosce, sì, l'autonomia, ma lo si riduce a materia facoltativa. Anche qui il compromesso era necessario, ho detto, fra le opposte tesi.

Quali sono le ragioni dell'avversione per il latino addotte da coloro che non gli vogliono riconoscere diritto di cittadinanza nella scuola media (mi riferisco in modo particolare ai colleghi comunisti e socialisti?) Quelle vere sono taciute. Noi in precedenti interventi abbiamo cercato di individuarle nella precisa e decisa volontà dei marxisti di una svolta radicale dell'asse culturale del

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1962

nostro paese in senso antiumanistico. Fummo contraddetti, ma non confutati.

I pretesti che vengono adottati sono la pretesa astrattezza dell'insegnamento di questa materia, che richiederebbe un troppo pesante impegno della memoria, la difficoltà intrinseca di essa e l'inutilità dello studio di questa lingua, sia ai fini della formazione, sia della cultura. Quanto all'astrattezza, alla difficoltà e all'esigenza di sforzo mnemonico, il latino non è da più di altre materie, circa l'opportunità delle quali di avere diritto di cittadinanza nel piano di studio della nuova scuola media nessuno avanza riserve. Si pensi allo sforzo mnemonico che esigono la storia e la geografia con le loro sequenze di fatti, di nomi e di dati. Si pensi alla matematica che, data l'impossibilità di approntare fino da principio una esposizione completamente razionale dei suoi temi, problemi e teoremi, richiede al discente più atti di fede di una religione del trascendente.

Quanto all'inutilità del latino ai fini formativi e culturali, non è chi non colga l'ottusa faziosità di un tale giudizio oltre che l'inesperienza didattica e l'empirismo aprioristico che viziano certe tesi pedagogiche e politiche.

Lo studio della lingua latina, per la necessità dell'esercizio di traduzione dal latino e in latino, mette fin dall'inizio il giovinetto a contatto con quel mondo artistico e culturale, ricco di tanta umana speranza, di tanto alta e serena sapienza, di tanta intensa spiritualità che è la letteratura del popolo romano, o, per dire più precisamente, a contatto con l'espressione letteraria di tutte quelle genti d'Europa, d'Asia, d'Africa, per le quali era vanto ed orgoglio poter dire: *civis romanus sum*.

Attraverso l'impegno meditativo e riflessivo, richiesto dalla traduzione di proposizioni, periodi e brani in cui è svelato un fatto, raccolta una sentenza, delineato un carattere, trasfusa un'intuizione, rivelato un sentimento, espressa una immagine, sono travasate ogni giorno nell'animo del discente preziose esperienze di umanità che lo arricchiscono spiritualmente e ne maturano la personalità.

Ma la stessa consuetudine con un tipo di espressione così precisa nei significati, così ordinata nella sua logica intrinseca, così essenziale nei costrutti, come non può non formare lo spirito a quelle medesime virtù e a fargli amare la chiarezza e l'ordine dei pensieri, la composta espressione dei propri affetti e quell'equilibrio nelle azioni, in che

si riassume la tanto lodata *gravitas* degli antichi, che è ancora oggi — come fu sempre — auspicato possesso e decoro di singoli cittadini e di popoli ordinati a civile consorzio?

Anche un'altra balordaggine abbiamo sentito ripetere in Commissione: e cioè che lo studio del latino non giova alla conoscenza e all'uso della lingua italiana. A tal punto fa velo la faziosità politica! Ma chi può mai negare che non giovi a meglio intendere e trattare un fatto, conoscerne la causa, a meglio capire un conseguente conoscendo il suo antecedente? Vi è una continuità nel vario e mobile sviluppo di una lingua, per cui sempre nel nuovo rivive l'antico e nell'antico sono individuabili i germi del nuovo.

Chi di noi, che questi studi abbiamo fatto, non ha sperimentato quanto potere di rivelazione dei significati di una parola italiana ha la conoscenza della corrispondente parola latina, molto spesso più idonea dell'italiana ad accostarci alla genesi e ai significati originari dell'umano linguaggio?

È un fatto indiscutibile che la conoscenza della lingua madre aiuta a penetrare nell'intimo della parola nuova, ad intendere i significati di cui essa si è via via venuta arricchendo ed a scoprirne e utilizzarne le possibilità espressive. Lo studio del latino consente una più perfetta conoscenza scientifica ed una più efficace padronanza pratica della lingua italiana. Raffrontate, per averne una prova, gli elaborati degli alunni della attuale scuola media, dove si studia il latino, con quelli degli alunni delle corrispondenti classi della scuola di avviamento, dove non lo si studia.

La stessa rigida logica che governa la lingua latina e sulla quale l'attenzione del discente è continuamente richiamata, lo abitua ad una disciplina cosciente e sorvegliata dei suoi atti, sia quando pensa e scrive, come quando agisce.

Ecco perché siamo lieti che, pur con le limitazioni imposte, lo studio del latino sia stato mantenuto nel piano di studi della scuola media, contro il parere di chi lo voleva escludere del tutto.

Se si vuole che la futura scuola sia veramente formativa, essa non deve essere privata — ed è stato bene non privarla — per debolezza o per malinteso calcolo politico, di uno strumento così efficace e sperimentato come è lo studio di questa lingua, tanto utile per se stesso, oltre che valida propeudeutica, per chi proseguirà negli studi, a penetrare in un mondo di infiniti ed incomparabili tesori di sapienza e di arte.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1962

Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei che, prima di chiudere questo mio intervento, mi fosse infine consentito di richiamare la mia e la vostra attenzione sulla vasta agitazione dell'opinione pubblica e delle categorie più direttamente interessate alla questione che è in atto nel paese. Ha suscitato in me una meraviglia veramente profonda il sentire in Commissione un collega comunista suggerire di non badare troppo a queste agitazioni. Proprio loro, i colleghi comunisti, che in altre circostanze conferiscono tanta importanza alle agitazioni di categoria e di piazza, dicono questa volta che non è opportuno farvi troppo caso!

Noi affermiamo invece che, se non tutte, alcune almeno delle ragioni che sono alla base dell'azione dei diversi comitati di difesa della scuola e che ispirano la protesta di talune categorie di docenti, sono troppo serie per essere disattese.

Abbiamo il dovere di riformare la scuola non in conformità agli interessi di questo o quel gruppo di insegnanti, ma in vista delle reali esigenze della nostra società nazionale. Se però quegli interessi coincidono con queste esigenze, vi è una ragione di più per essere fedeli interpreti di queste ultime.

E farà bene il ministro — come ha già fatto — ad ascoltare i docenti che si preoccupano, al di sopra delle loro aspirazioni individuali e di categoria, dell'avvenire della scuola italiana e anche quegli insegnanti che sono angustiati dal pensiero che possa venir loro a mancare il posto di lavoro. Egli li ha con convincenti ragioni rassicurati; ma non sarà male se dirà ancora una parola che infonda fiducia e alla speranza aggiunga certezza.

Noi non siamo tra coloro che vogliono o tutto o niente. Siamo dotati di tanto realismo da non rifiutare quello che si può ottenere, per sciocca fedeltà ad uno sterile massimalismo che persegue l'irraggiungibile.

Abbiamo detto come — a torto o a ragione — avremmo voluto che questa legge fosse; prendiamo atto — e ne siamo consapevoli — che oggi non sarebbe possibile avere di meglio. Ogni sforzo è stato fatto dal Governo perché le nostre esigenze di fondo non fossero trascurate e le nostre preferenze non patissero eccessivo sacrificio. Accettiamo la legge come una prima non insuperabile tappa del rinnovamento scolastico del nostro paese e voteremo a favore della sua globale approvazione. *(Applausi al centro).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Seroni. Ne ha facoltà.

SERONI. Non è facile, signor Presidente, onorevoli colleghi, intervenire in un dibattito come questo che giunge nell'aula della Camera dopo una serie di discussioni, di polemiche, di posizioni assunte sia in sede parlamentare, sia nel mondo della scuola e della cultura, sia tra l'opinione pubblica. Non è facile, soprattutto per chi non voglia assumere di fronte ad una questione di così grande importanza, di così grave momento qual è quella che noi stiamo qui esaminando, posizioni preconcrete e schematiche, oppure rifarsi in maniera ostinata ed irragionevole al rimpianto di una scuola passata che palesemente, al di sopra delle considerazioni delle parti politiche, ha mostrato in maniera clamorosa d'essere in crisi e bisognosa di trovare un approdo sicuro sulla base delle norme fondamentali che regolano la nostra convivenza civile.

Credo che potrei prendere come punto di partenza per questo intervento, che proprio per le ragioni prima esposte non intende soffermarsi su tutti gli aspetti del problema, un punto della relazione della maggioranza che mi ha particolarmente colpito: un passo in cui, trattandosi di due dei termini più ricorrenti nel dibattito sulla riforma della scuola, quello della continuità e quello della rottura, si attribuisce al nostro partito, ai comunisti italiani, l'esclusiva del termine « rottura » contro il termine « continuità ». Secondo l'onorevole relatore per la maggioranza noi saremmo un partito che, in ogni campo, alla continuità tende a preferire la rottura.

Ebbene, credo che da questa affermazione si possa trarre immediatamente alcune considerazioni utili al presente dibattito. Direi che non siamo noi che, per norma e tradizione, preferiamo la rottura alla continuità: di fronte al problema scolastico, la rottura non è del nostro partito, la rottura è nelle cose, è nella Costituzione repubblicana.

SCAGLIA, *Relatore per la maggioranza.* Sappiamo che vi sono due vie ormai!

SERONI. Mi dica l'onorevole Scaglia se la Costituzione repubblicana italiana non rappresenta — di fronte ai precedenti ordinamenti generali, compresi quelli riguardanti la formazione culturale del cittadino — una rottura! Oppure si deve trattare di continuità? La rottura sta lì: il popolo italiano ha compiuto un atto di rottura dandosi la Costituzione che s'è data.

ERMINI, *Presidente della Commissione.* La rottura nella storia non esiste.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1962

SERONI. Lo dirà lei che è idealista. L'idealismo, fino a prova contraria, non è una verità assoluta.

ERMINI, *Presidente della Commissione*. Questa è storia, non idealismo.

SERONI. Alla storia vogliamo contrapporre la filologia, vogliamo contrapporre lo statuto che regolava gli ordinamenti italiani prima della liberazione; e lo spirito che informava quello statuto raffrontarlo allo spirito che informa la Costituzione della Repubblica. Vogliamo negare che vi sia stata una rottura?

Noi riteniamo che il disegno di legge, quale è stato approvato dal Senato e quale qui ci viene sottoposto, mostra di non aver saputo vedere il senso ed i termini di tale rottura. Perciò a noi pare che anche la polemica ora ripresa dal collega Limoni sullo studio del latino, la polemica *pro* o *contra* il latino, abbia assunto in fondo un certo tono artificioso e astratto da quella che veramente è la sostanza della questione.

Noi, del resto, e i colleghi lo sanno, pur essendo portatori di quell'elemento di rottura cui allude l'onorevole Scaglia nella relazione, non abbiamo impostato il nostro atteggiamento su tale artificiosa polemica. Noi ci siamo presentati postulando la ricerca di un principio educativo positivo, non negativo: non cioè una scuola nuova senza l'insegnamento del latino, ma un contributo alla creazione di una scuola nuova, che corrisponda all'atto compiuto con l'approvazione della Costituzione.

Quando noi abbiamo definito questa scuola come una scuola italiana moderna per la formazione del cittadino italiano moderno, ci riferivamo appunto a questa ricerca (non facile, d'accordo) di un principio nuovo di educazione. Il carattere di questa scuola noi l'abbiamo più volte definito: scuola aperta a tutti, che a tutti offra le possibilità di prepararsi ad una partecipazione attiva alla vita civile e politica, all'esplicazione delle proprie capacità produttive, al libero sviluppo della propria cultura, una sorta di leva in massa, insomma, dell'intelligenza italiana. E il principio base della nuova scuola noi abbiamo più volte ribadito dover essere una concezione dell'uomo quale protagonista della storia del mondo e artefice, attraverso la conoscenza e il lavoro, di un sempre più ampio dominio della realtà naturale. È qui che noi abbiamo inserito la nostra nota caratteristica, che del resto è stata una nota caratteristica che non si è limitata a permanere nell'ambito della lotta politica o del

dibattito parlamentare. È stata una nota caratteristica discussa ampiamente nel mondo della cultura e della scuola da pedagogisti e insegnanti, che ha suscitato un dibattito tutt'altro che inutile, credo, ai fini della soluzione del problema dell'istituzione della nuova scuola media.

Ed è su questa concezione, che, come vedremo poi, non è affatto quella concezione eversiva, antiumanistica di cui tanto si parla e di cui anche qui un momento fa si è parlato, ma che viceversa con l'umanesimo ha molto a che fare, è sulla base di questa concezione che noi proponevamo, non in polemica contro il terribile latino, ma in maniera positiva, alcuni fondamenti per questa scuola; la conoscenza della natura, fatto fondamentale, che nella vita di oggi assume un significato primario per una educazione moderna, una approfondita conoscenza della lingua nazionale e uno studio attento, cosciente e, nei limiti dell'età, critico della storia moderna. Questo dovrebbe essere secondo noi il fulcro positivo di questa scuola, fulcro positivo che fa sì che essa non sia meno valida o inferiore a una scuola che ha in sé la continuità del latino, ma che anzi la pone, fondandola su un nucleo siffatto di materie, al centro della vita.

Credo che se vi è stato un grande assente nel dibattito che si è condotto in questi anni sul presente argomento, esso è stato forse il problema del rapporto fra scuola e vita inteso come fatto non formalistico ma essenziale, di sostanza, come preparazione del futuro cittadino, basata su cognizioni che pongano la scuola al centro della vita stessa. Questo era ed è il principio positivo che abbiamo proposto e proponiamo.

Si dice: lo studio della lingua nazionale non riceve forse maggior approfondimento dalla conoscenza della lingua latina? Non riceve maggiori lumi, non si presenta con maggior logicità?

Dobbiamo partire innanzi tutto dalla realtà. Nei fatti la lingua nazionale in Italia non è ancora studiata come si conviene: di questo credo che tutti possano dare atto. Lo studio della lingua nazionale nella seconda media inferiore, già nel vecchio ginnasio, cominciò al tempo in cui il Carducci compilava la sua *Letteratura italiana* proponendo ai professori del ginnasio inferiore un quesito che oggi pare un po' anacronistico. Nella presentazione di questo libro egli chiese se l'insegnante di lettere ritenesse opportuno dare, nella scuola secondaria di grado inferiore, all'insegnamento della lingua nazionale almeno lo stesso posto che si dà

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1962

all'insegnamento della lingua classica. Dall'unità nazionale cominciò a porsi il problema dell'insegnamento della lingua italiana, problema che non fu risolto dalla riforma Gentile né dalla scuola del ventennio fascista.

È quel che oggi riaffiora in maniera del tutto nuova, dicono i filologi, sotto forma di un bilinguismo attivo esistente in ogni scolaro. Effettivamente oggi il migliore modo per affrontare un insegnamento serio della lingua italiana quando si ha questa rifioritura libera della lingua nativa, del dialetto, che era stata ad un certo punto compressa con metodi autoritari, è quello di indagare sul vivo del rapporto dialetto-lingua, più che sul rapporto lingua viva-lingua morta. La lingua nazionale è infatti strumento di conoscenza, di formazione che diventa veramente un fatto attivo e vivo quando non sia studiata in termini di schematismo o puramente mnemonici.

Mi sembra, almeno tenendo presente la espressione delle varie correnti di opinione che vengono manifestate attraverso la stampa, non vi sia alcun punto di contrasto sul fatto che oggi la scienza ha compiuto svolte fondamentali e importanti. Ecco che la conoscenza della natura, del mondo in cui viviamo e in cui costruiamo la società umana, del mondo che dobbiamo dominare con la conoscenza, diventa oggi di estremo interesse, di rilevante importanza, molto più legato alla vita di quello che non possa apparire enunciando il principio in astratto.

In questo campo vi è molto da fare nella nuova scuola, per sottrarla ad una consuetudine eccessivamente schematica, troppo spesso ancora mnemonica, per arrivare veramente a fare dell'insegnamento della scienza uno dei punti fondamentali della nuova scuola.

Il problema della storia, poi, mi sembra non abbia bisogno di molte illustrazioni. Anche l'attuale classe dirigente ha dovuto riconoscere, a un certo punto, per esempio, l'estrema necessità ed urgenza di introdurre nella scuola italiana lo studio della storia contemporanea, dando in questo modo (anche se poi, nella pratica, ancora molti passi debbono essere fatti) prova di avere compreso che lo studio della storia, quale era praticato in generale dalla nostra scuola e quale era indicato dagli stessi programmi, aveva soltanto un carattere formalistico e non riguardava il fenomeno storico come un fatto vivo e vitale. La scuola che noi auspichiamo, cioè, non vuole essere ad un livello

culturalmente più basso dell'attuale, come qualcuno ci accusa prendendo lo spunto dalla questione del latino, ma una scuola veramente inserita nella vita. Non è esatto dire che noi vogliamo una scuola antiumanistica, secondo quanto ha ripetuto alcuni momenti fa l'onorevole Limoni. Secondo questa concezione, l'umanesimo sarebbe affidato esclusivamente all'insegnamento della lingua latina e fare questione attorno alla lingua latina significherebbe essere contro l'umanesimo.

Senza scendere a troppi particolari, basterebbe citare un fatto che si è ripetuto assai spesso negli studi sull'umanesimo. I colleghi sanno che una delle maggiori difficoltà che incontrano coloro che hanno compiuto gli studi classici nell'affrontare certi testi del nostro umanesimo consiste nelle scarse cognizioni scientifiche e matematiche che hanno avuto dal liceo. Ho detto questo perché ho l'impressione che si continui a parlare di umanesimo con la disinvoltura con cui si parlerebbe di ciceronanesimo, dimenticando che l'umanesimo nel suo sorgere, nel suo fiorire, nel suo splendore, era conoscenza totale della vita, e che è diventato ciceronanesimo per l'appunto nel momento della sua decadenza. L'umanesimo è qualche cosa che pone al centro, in quel momento storico estremamente importante di grandi rivoluzioni, la conoscenza della natura. Questo è il problema. Se per umanesimo si intende esclusivamente la conoscenza di una certa corrente poetica, è chiaro che i conti non tornano più. (*Interruzione del deputato D'Ambrosio*).

Umanesimo è conoscenza totale della vita. I filloeni erano una corrente notevole dello sviluppo dell'umanesimo; il latino rappresentava, come il greco, un mezzo di comunicazione, di conoscenza; e rappresentava anche un fatto rivoluzionario del momento, legato com'era alla riscoperta dell'antichità, a rivoluzioni che non erano soltanto formalistiche, ma rivoluzioni del pensiero.

Ora, non si vede come l'apprendimento dei primissimi elementi della grammatica latina, delle cinque declinazioni, delle coniugazioni regolari, che si vorrebbe introdurre nel secondo anno della scuola media, possa rappresentare questo grande strumento di scoperta o di conoscenza del mondo della natura e dell'uomo. Veramente non si riesce a vederlo!

La nostra posizione nei confronti del latino non è, dunque, contro il latino né contro ciò che di importante e di fonda-

mentale può rappresentare il latino per chi voglia veramente studiarlo. E magari si studiasse sul serio il latino nelle nostre scuole classiche e si desse veramente a questo studio, come a quello del greco, quell'importanza che si deve dare da coloro che si dedicano ad una specifica disciplina! La nostra posizione, dicevo, nei confronti del latino non è affatto eversiva ed antiumanistica. Si tratta, del resto, di una posizione condivisa da larga parte degli esponenti della nostra filosofia, insigni studiosi, i quali, sono favorevoli a che l'accesso alle facoltà di lettere sia più aperto di quello che è ora.

Ma il latino, si dice, è l'universale. Anche a tale proposito, però, bisogna intendersi. Già il De Sanctis si poneva questo problema e proponeva una scuola che uscisse dall'astrattismo, che facesse proprie le istanze nazionali e quelle delle più sviluppate e moderne culture europee e con questo poneva il principio di università, principio che si ripresenta oggi con interesse e si ripropone alla nostra attenzione di uomini moderni. Ma questo principio non è certo realizzabile con l'insegnamento della grammatica latina. Io ho anzi l'impressione, confermatami dalla relazione dell'onorevole Scaglia, che si abbia un certo timore a sviluppare, a svincolare la nuova scuola media, intesa come scuola di tutti coerentemente con il dettato costituzionale, da certi principi retorici che non influiscono certo positivamente sulla nostra scuola. Io ho l'impressione che si voglia riprodurre nella nuova scuola certi vizi che faticosamente sono stati superati in altri tipi di scuola. E tutto questo perché si vuole stare attaccati al filo di una vecchia retorica stantia e superata.

Perciò ci sembra che il principio che noi proponiamo e abbiamo sempre sostenuto non possa essere considerato esclusivamente polemico e negativo; per questo riteniamo che il disegno di legge quale ci viene presentato segni non l'istituzione di una nuova scuola media, cioè di un nuovo tipo di scuola, ma, come abbiamo già avuto occasione di dire, un compromesso tra vecchi tipi di scuola già esistenti, e quindi non si ponga affatto la nuova scuola italiana dell'obbligo al centro della vita italiana.

Del resto, che vi sia questo ancoraggio al vecchio, lo ricavo dalla stessa relazione dell'onorevole Scaglia. Egli non solo dichiara che noi siamo quelli della rottura, contrapposti a quelli della continuità, ma indica come uno dei più importanti motivi di fondo il fatto che nella seconda classe vi sia lo studio

del latino. E cito testualmente: « Inoltre, è certamente questa la novità più importante, nella seconda classe si inizia di fatto (ma, anche questo, senza problemi e senza drammi per quanti, alunni e famiglie, non hanno dimestichezza con gli studi e con gli ordinamenti scolastici, perché si tratta di insegnamento obbligatorio), lo studio del latino, nel senso che l'insegnamento dell'italiano viene integrato da elementari conoscenze di latino che consentano di dare all'alunno una prima idea delle affinità e differenze fra le due lingue ». Ed aggiunge: « È, con poche differenze, il latino come è già configurato nei vigenti programmi della scuola media ... ».

In definitiva, non è mutato niente, non si è voluto innovare. L'onorevole Scaglia è soddisfatto di questa mancata innovazione, come lo sono, del resto, gli altri colleghi democristiani, come soddisfatto mi sembra si sia mostrato lo stesso onorevole Limoni, attenuando in un certo senso alcune forme di opposizione che aveva già manifestato in Commissione. Niente è mutato, quindi, è lo stesso latino che s'insegna oggi. Sembra che la cosa più importante sia, per questa scuola nuova che sta sorgendo, di salvare il latino. Tutto il resto non ha importanza, non hanno importanza le applicazioni tecniche, non ha importanza l'educazione musicale. L'importante è che vi sia questa continuità.

E riprendo quel concetto di rottura di cui saremmo fautori e responsabili esclusivi. Credo che anche i socialisti condividano la tesi della rottura, perché nei loro commenti a questo progetto di legge mi pare che sostengano che questo nuovo tipo di scuola segna una rottura con il passato: anzi, è stato detto, una grande, importante rottura.

D'altra parte, anche a considerare le origini lontane di questa grande disputa sulla nuova scuola media, credo si potrebbe ricordare che ormai più di mezzo secolo fa il ministro della pubblica istruzione Leonardo Bianchi, formando quella famosa commissione che nel dicembre 1905 iniziò quel dibattito che è, in fondo, l'antecedente lontano di quello che qui conduciamo proponeva, pur in condizioni assai diverse da quelle di oggi, una scuola unica media inferiore senza latino, da cui poi si sarebbe potuto accedere alle normali, all'istituto tecnico ed ai due tipi di liceo classico.

BADINI CONFALONIERI, *Relatore di minoranza*. La proposta non fu accolta.

SERONI. Infatti. La federazione insegnanti medi si oppone, così come oggi si sono

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1962

manifestate ribellioni di categoria: i « comitati » cui alludeva il collega Limoni.

LIMONI. Vi furono anche prese di posizione di uomini come il Salvemini, che noi per altro verso stimiamo. Il fatto che già allora si osasse proporre un ordinamento di questo genere dimostra che la nostra non è una proposta senza precedenti.

SERONI. La proposta non fu approvata, ma in quella polemica vi furono spunti interessanti che potrebbero essere ancora oggi rievocati. Per esempio, vi sono qui colleghi del Mezzogiorno i quali ricordano gli interventi di Mondolfo, che, a riprova della necessità di fare una scuola nuova e moderna, osservava che dove il paese era più sviluppato, al nord, si guardava meno al classico, mentre nel Mezzogiorno, nella zona più depressa d'Italia, zona molto spesso ancora feudale, l'istruzione più ricercata era quella classica.

Questi motivi li ritroviamo, dunque, anche nel passato, nella tradizione del nostro pensiero scolastico, tradizione che ovviamente svanisce se si pretende di codificare la storia della scuola italiana secondo i canoni di Gentile.

Del resto, voi, onorevoli colleghi, avete davanti il testo di questo disegno di legge, di questo compromesso, ma non compromesso politico, perché contro i compromessi politici non abbiamo niente da obiettare e sappiamo che la politica si fa con i compromessi. Ma il compromesso attuale consiste nel cucire assieme tanti vecchi tipi di scuola con la pretesa di dar vita in questo strano modo alla nuova scuola media italiana, quella scuola che, accompagnando il ragazzo fino ai 14 anni di età, dovrebbe formare il cittadino della Repubblica italiana.

Chi esamini l'articolo 2 con una certa attenzione, si accorge che il piano di studi proposto per questa scuola media, la scuola di completamento dell'obbligo, non è organico, non è concepito, cioè, sulla base di alcuni principi di fondo: è una serie di insegnamenti in cui, fra l'altro, due fondamentali, come le applicazioni tecniche e l'educazione musicale, vengono relegati ad un rango estremamente secondario, e in cui vi possono essere integrazioni: per esempio, appunto l'integrazione del latino. Voglio dire, cioè, che manca veramente un principio nuovo, vitale ed organico. È qui che, a mio avviso, bisogna discutere, è su questo punto che noi dissentiamo.

Queste le osservazioni fondamentali che intendevo fare. Problemi particolari saranno

trattati da colleghi del mio gruppo, altri ancora verranno fuori in sede di illustrazione degli emendamenti (pochi — rassicuratevi —, ma essenziali, secondo noi) che intendiamo sottoporre all'attenzione di questa Assemblea.

Un ultimo punto voglio toccare prima di concludere. Il dibattito sull'istituzione della nuova scuola media inizia nel momento stesso in cui nella scuola italiana è in atto uno sciopero generale degli insegnanti. È questo un fatto contingente, episodico; però mi consentirete di ricordarlo, così come il collega Limoni ha ricordato le agitazioni degli insegnanti che a migliaia sono scesi sulle piazze d'Italia per difendere il latino! Oggi io dico semplicemente questo: mentre noi stiamo qui creando la nuova scuola media dell'obbligo, gli insegnanti iniziano il loro sciopero. Certo questa coincidenza non è del tutto causale. Perché, infatti, gli insegnanti oggi scioperano? Perché — detto in parole semplicissime — hanno avuto alcune promesse che poi non sono state mantenute. Forse ad alcuni colleghi potrà parere che uno sciopero di questo genere, di carattere economico e non spirituale, come direbbe il collega Limoni, sia quanto mai inopportuno in questo momento.

LIMONI. Non l'ho neanche pensato.

SERONI. Il fatto è che sono state fatte alcune promesse che poi non sono state mantenute. Ora non è la prima volta che questo succede, non è la prima volta che si gioca con quel personale che dovrà rappresentare il perno della nuova scuola che deve uscire da questo dibattito. Non si continui a giocare con questo personale; non si continui a promettere e a non mantenere. Si guardi a questi fatti con serietà e con senso di responsabilità. Non sempre è possibile risolvere certe situazioni con accorgimenti e con promesse che non sono fondati sulla considerazione della realtà.

Con questo richiamo termino le mie brevi osservazioni, che vanno intese come un modesto contributo al dibattito in corso, nell'intento di far sì che la scuola che stiamo istituendo sia una scuola veramente nuova e moderna, di cui il paese ha bisogno. Se poi a questi risultati non si giungerà, noi continueremo la nostra lotta e riproporremo il problema. Intanto diciamo che se la legge sarà approvata nel testo venutoci dal Senato, non avremo la nuova scuola media italiana, ma un rafforzamento di cose vecchie, un rafforzamento veramente assurdo, veramente lontano dalle esigenze e dalle necessità del paese, veramente indegno delle aspira-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1962

zioni del nostro popolo. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Antonio Grilli, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli de Michieli Vitturi, Roberti, Almirante, Cruciani, Tripodi, Calabrò, Sponzillo, Gonella Giuseppe e Delfino:

« La Camera,

in considerazione della necessità di procedere al riordinamento della scuola media nel quadro di una riforma generale della scuola secondaria,

delibera

di non passare all'esame degli articoli ».

L'onorevole Antonio Grilli ha facoltà di parlare.

GRILLI ANTONIO, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io credo che per il modo in cui la materia che stiamo discutendo è stata affrontata fuori di quest'aula e per il modo in cui, dalle prime battute di questo dibattito, nel Parlamento si sta prospettando, noi corriamo il rischio di perdere di vista il problema che sta al fondo della questione in esame.

Il discorso fuori di quest'aula ed anche in quest'aula, sia con l'intervento dell'onorevole Limoni, sia con il discorso dell'onorevole Seroni, è stato incentrato sulla questione del latino, sull'importanza dell'insegnamento del latino. Io mi permetto di dire che il problema del latino nei confronti della scuola media è quasi marginale e secondario.

Il problema di fondo sul quale abbiamo il dovere di portare il discorso e di incentrare la nostra attenzione è il problema della caratterizzazione, del contenuto, dell'organizzazione della scuola media italiana o della scuola intermedia fra l'ordine primario e l'ordine secondario; cioè si tratta di stabilire se il disegno di legge in discussione risponda veramente al dettato di una corrente pedagogica, si ispiri o meno a determinati principi e si inserisca soprattutto nel quadro unitario della realtà e dello sviluppo futuro della scuola italiana.

Noi andiamo sostenendo da diverso tempo che i problemi della scuola dovrebbero essere discussi, sì, da un punto di vista e secondo un interesse politico, ma soprattutto ed innanzi tutto da un punto di vista pedagogico e secondo gli interessi della scuola e della cultura.

Questo disegno di legge rivela la propria deficienza proprio nella prevalenza degli in-

teressi politici rispetto alle ragioni pedagogiche ed agli interessi culturali e della scuola, come è facile dimostrare se riportiamo il nostro pensiero alla discussione svoltasi in Senato, e soprattutto se portiamo la nostra attenzione sui modi con i quali avvenne il famoso compromesso che oggi dovremmo approvare senza alcuna modificazione e, se possibile, con la massima celerità; un compromesso che venne non studiato, ma vorrei quasi dire, captato nell'aria nel corso di una notte, che venne sottoposto ed imposto in alcune determinate circostanze ai gruppi parlamentari di questa eclettica maggioranza all'ultimo momento, che trovò incerti, al Senato, i rappresentanti dei gruppi di questa maggioranza.

Noi non possiamo concordare con coloro che vanno ripetendo che ci troviamo dinanzi ad un problema improvvisato. Non si può dire che il problema della riforma della scuola media in Italia sia un problema improvvisato. È da anni che discutiamo sulla necessità di una riforma, di una revisione dell'organizzazione della scuola intermedia. Se ne discute dal 1948-49 e sembrava che si fosse arrivati, nel 1951-52, ad una impostazione seria, ad una soluzione che allora era profondamente e fervidamente caldeggiata dalla democrazia cristiana. Poi tutto si è arrestato e siamo arrivati al 1962. A questo punto, pertanto, non possiamo dire che siamo dinanzi ad un problema sorto all'improvviso, senza radici nella realtà politica, nella realtà della scuola, nella esigenza e nella realtà del nostro paese, mentre dobbiamo riconoscere che siamo senz'altro dinanzi ad una soluzione improvvisata.

Problema antico ed importantissimo, questo, che si impone e si imponeva già in passato all'attenzione del legislatore. Ma la soluzione che si intende dare al problema non è accettabile. Di che cosa si tratta infatti? Noi abbiamo sentito il ministro della pubblica istruzione affermare in Commissione che determinate perplessità e riserve, che certe critiche mosse al provvedimento in discussione da alcuni deputati della stessa democrazia cristiana potevano, sì, essere considerate come legittime e valide, ma bisognava fare presto e sarebbe stato pertanto opportuno ritirare gli emendamenti che erano stati presentati, sarebbe stato opportuno non soffermarsi troppo sul provvedimento poiché altrimenti ne avremmo ritardato oltre misura l'approvazione.

BADINI CONFALONIERI, *Relatore di minoranza*. Presto e male: è l'insegna d'una vecchia ditta!

GRILLI ANTONIO, *Relatore di minoranza*. Erano critiche, ripeto, che non venivano mosse dai rappresentanti dell'opposizione; esse provenivano dall'interno stesso della democrazia cristiana e non già, come ha affermato l'onorevole Codignola, dagli esponenti della destra della democrazia cristiana, ma da uomini i quali riverberavano in quel loro atteggiamento una coscienza, una esperienza didattica e pedagogica. Erano, d'altronde, perplessità e riserve che esistevano e sussistono nella coscienza di quei socialisti e socialdemocratici capaci di porsi su un piano di responsabilità.

Io in verità non comprendo come sia possibile assumere un simile atteggiamento, come si possa esortare ad approvare comunque questo provvedimento anche quando siamo di fronte a storture e ad errori evidenti, si che danneggeranno l'avvenire delle nuove generazioni, e danneggeranno il nostro popolo.

Dinanzi a tale mostriciattolo — poiché siamo effettivamente dinanzi ad un mostriciattolo — è questo, onorevoli colleghi, il motivo più valido che legittima e rafforza la nostra opposizione, la quale non è pregiudiziale, non parte da una esigenza reazionaria o da una visuale conservatrice della scuola italiana e tanto meno muove dalla volontà di rifiutarsi all'esigenza di dare la scuola a tutti i cittadini, ma è un'opposizione che parte dall'esigenza di dare alla scuola italiana seri, saggi provvedimenti, non già soluzioni improvvisate.

E mi dispiace che non sia presente in questo momento l'onorevole Ermini, presidente zelantissimo della Commissione istruzione. L'onorevole Ermini, quando è stata sollevata dagli onorevoli Nicosia e Badini Confalonieri una pregiudiziale, ha detto: i rappresentanti della destra e del Movimento sociale in particolare non sono intervenuti nella discussione in Commissione. Ed è vero. Ma noi a ragione non siamo intervenuti in Commissione, giacché le cose che noi avremmo potuto dire in quella sede erano state già dette alto e forte da rappresentanti della democrazia cristiana; e quando le tesi della democrazia cristiana coincidono con quelle del Movimento sociale o ad esse si affiancano, quando sono affermate anche da noi diventano automaticamente idee negative. Per questo assurdo, di proposito noi preferimmo il silenzio in Commissione, nella speranza che le critiche espresse al di fuori di un interesse politico contingente venissero accolte.

Ebbene, che questi uomini della democrazia cristiana trovino ora il coraggio di ripeterle in quest'aula, giacché qui non si tratta di una divergenza su problemi di natura politica; qui si tratta eventualmente di mettere a raffronto determinate tesi, di prospettare soluzioni diverse, di evidenziare da un punto di vista responsabile, sulla base delle proprie esperienze e dei propri studi, quelli che sono gli elementi inaccettabili di questo provvedimento.

Da che cosa è stata determinata l'improvvisazione alla quale mi riferisco? Da un compromesso. Diceva poc'anzi l'onorevole Seroni che il compromesso non è certamente un elemento negativo. In politica, siamo d'accordo, non lo è. Ma di fronte a questo disegno di legge non ci troviamo dinanzi ad un problema politico, e il compromesso fra il partito socialista e la democrazia cristiana non è intervenuto su una ragione politica. Quale può essere, infatti, la qualificazione politica di un governo e di una maggioranza nei confronti della scuola? Può essere una più o meno chiara volontà di aderire alle esigenze della scuola, una più o meno decisa — e vorrei dire violenta — volontà di impostare coraggiosamente una politica scolastica. Nel nostro caso non si tratta di questo, ma di legiferare con responsabilità. Il compromesso è avvenuto fra gli interessi delle tesi rappresentate nel passato dal partito socialista e gli interessi delle tesi rappresentate nel passato dalla democrazia cristiana. E che cosa ne è venuto fuori? Un abito ricucito, una specie di sistema di conduzione a mezzadria! È veramente strano che, nel momento in cui si parla di abolizione del sistema mezzadrile in agricoltura, si voglia considerare la scuola come un terreno da condurre a mezzadria: una concessione alle tesi socialiste e un'altra alle tesi democristiane.

Con questo compromesso fra partiti, per tenere in piedi una maggioranza governativa che non può e non deve investire la volontà né il programma di un governo, può in questo modo dirsi che si affronta seriamente e responsabilmente il problema della scuola? Questa è la prima e fondamentale riserva.

La verità di questo vizio di origine è stata recentemente — e forse involontariamente — confermata dall'onorevole Codignola, il quale, subito dopo la conclusione della discussione in sede di VIII Commissione, ha rilasciato una dichiarazione all'agenzia *Notes*, dicendo testualmente: « Un altro passo fondamentale dell'iter legislativo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1962

per la nuova scuola media è stato compiuto. Quale sia l'effettivo significato di rinnovamento della legge è dimostrato dal pesante attacco della destra in Commissione».

Se questo può essere considerato un argomento scientificamente valido e politicamente accettabile per dimostrare la bontà di un determinato provvedimento, lo chiedo a voi! L'onorevole Codignola, uomo indubbiamente competente nei problemi della scuola anche perché proviene da una certa scuola paterna alla quale volentieri noi ci riferiamo: l'onorevole Codignola, che è indubbiamente un uomo intelligente ed amante della logica, che cosa vuol dire con queste parole? Tutto ciò che trova opposizione da parte del settore politico di destra è bene, tutto ciò che viene accettato dalla destra è negativo. Ma questo è un procedimento assolutamente dogmatico che non fa onore all'onorevole Codignola.

Io ritengo che l'onorevole Codignola, parlando di destra, non intendesse riferirsi all'onorevole Badini Confalonieri, rappresentante del partito liberale, né all'onorevole Nicosia, né al sottoscritto, ma intendesse riferirsi a quei settori della democrazia cristiana che su determinate posizioni intendevano condurre una loro battaglia lineare, aperta, sincera. È da tempo che l'onorevole Codignola, come del resto tutto il partito socialista, ha spostato il suo bersaglio da quella che è la destra naturale, storica, dichiarata, aperta, a quella che è considerata la destra occulta, annidata come forza reazionaria all'interno della democrazia cristiana. Questo problema, quindi, non riguarda noi, ma — caso mai — riguarda l'onorevole Codignola e il partito socialista per il rapporto che intercorre fra il partito socialista e la democrazia cristiana. Noi però vogliamo mettere in evidenza questa battuta per dimostrare come anche da parte dei fautori di questo provvedimento non siano stati portati, almeno fino ad ora, argomenti validi per giustificare il provvedimento stesso e per consentirne un positivo apprezzamento.

L'onorevole Codignola deve fare questo, dato che è uno dei padri di questo essere deforme. Non soltanto ha assistito al parto durante quei laboriosi giorni e affaticate notti del Senato, ma è addirittura intervenuto per escogitare la formuletta che consentisse alla democrazia cristiana di salvare la faccia nei confronti di una sua tradizione e al partito socialista di non rompere completamente i suoi rapporti ideologici e programmatici in ordine alla scuola con il cu-

gino partito comunista. Perché, se è vero che oggi l'onorevole Seroni accenna ad una certa deviazione del partito socialista, è altrettanto vero che la soluzione accettata dal partito socialista è stata accettata soltanto perché era il massimo che poteva ottenere in questa circostanza. Tanto è vero che subito dopo l'approvazione di questo provvedimento di legge al Senato i socialisti tennero a dichiarare che non erano soddisfatti di ciò che avevano ottenuto: che comunque si trattava di un passo avanti e l'esperienza avrebbe dimostrato l'impossibilità di mantenere in piedi una scuola media così organizzata e che quindi la stessa esperienza avrebbe imposto fra due o tre anni una soluzione radicale del problema della scuola media.

La soluzione radicale del problema desiderata dall'onorevole Codignola e dal partito socialista è quella difesa lealmente e coraggiosamente dal partito comunista. Fino ad alcuni mesi fa, prima che bussasse alla porta del salotto dell'area democratica, il partito socialista era allineato sulle tesi del partito comunista per quanto riguarda il carattere, l'organizzazione ed il contenuto della scuola media italiana.

Oggi uno dei padri di questa scuola intermedia ci viene a dire che è una brutta creatura questa che vede la luce nell'attuale momento e che vi è da augurarsi che l'esperienza convinca della necessità di fare ancora un passo avanti e di portarsi sulle posizioni tradizionali del partito socialista, che sono quelle del partito comunista. Ecco il discorso che vorremmo fare agli uomini della democrazia cristiana. Vorremmo dire con serietà che quando si comincia a cedere pur di accontentare gli alleati, quando si rinuncia ad alcuni principi, ad un certo modo di considerare il problema della scuola, si è costretti ad accettare integralmente le tesi che fino ad alcuni mesi fa si voleva combattere.

Da questa premessa scaturisce però anche una domanda: l'attuale scuola italiana, con la sua problematica, con le esigenze che le vengono imposte dalla realtà sociale, dallo sviluppo economico, dalla trasformazione civile e politica in atto nel nostro paese, è veramente in condizioni di sopportare esperimenti avventati, di subire un provvedimento che non trova riscontro nel pensiero pedagogico né tanto meno nella lunga discussione condotta in quest'aula e fuori dal 1949 ad oggi?

La scuola italiana, lo dicono tutti, è un corpo malato. Non vogliamo dire che la malattia della scuola derivi soltanto dal fatto

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1962

che essa resta ancorata alla tradizione. La malattia della scuola italiana deriva dal fatto che non si è adeguata alla trasformazione operatasi nelle realtà economica e sociale del paese.

Dinanzi alla malattia della scuola italiana non si tratta di riformare un grado di un determinato ordine scolastico; il problema è molto più vasto, è molto più grande: è necessario investire il problema della scuola nella sua totalità, nella sua completezza e predisporci ad una riforma integrale della stessa scuola italiana, non prenderne un elemento soltanto come in questa circostanza.

Non eviteremo di portare il discorso sulle ragioni politiche che hanno determinato questo provvedimento; riteniamo però sia nostro dovere tentare una impostazione pedagogica e culturale, dal nostro punto di vista, della scuola e da questa impostazione derivare le ragioni della nostra critica a questo provvedimento.

Non neghiamo che la scuola abbia uno scopo pratico e, quindi, immediato, ma non possiamo ignorare soprattutto che la scuola è il campo dei valori permanenti ed universali della cultura. Il problema scolastico va visto sulla base delle esigenze di un certo mondo, di un certo ambiente, di una certa situazione politica, ma dobbiamo ripeterci che i problemi della scuola vanno innanzitutto esaminati impostati, studiati e risolti dal punto di vista dell'interesse culturale, che è poi l'interesse fondamentale, più profondo, più vero della scuola non soltanto italiana, ma della scuola che opera nel mondo per la persona umana.

Questa nostra interpretazione della scuola può sembrare anche un richiamo ad una concezione aristocratica: non lo neghiamo, poiché intendiamo riferirci ad un'aristocrazia dei valori, delle capacità effettive. Riteniamo questa nostra concezione aristocratica senz'altro la più elevata e quindi superiore alla concezione della scuola che nasce invece sotto il segno di un certo utilitarismo ed intende rispondere non ai profondi e reali motivi sociali, ma soltanto ad una deteriore socialità. E si profila, così, un altro motivo della nostra opposizione a questo disegno di legge. La scuola è un tutto unitario che si articola per ordini e gradi. L'interdipendenza tra i gradi nell'ambito di un'ordine e fra gli ordini è un fatto fuori discussione. Il che sta a dimostrare che, quando si va a toccare un grado di un ordine scolastico, prescindendo dalla delineazione di quello che deve essere il grado successivo nell'ambito del medesimo ordine, si viene a violare la legge fondamentale

nella dinamica della realtà scolastica, si viene in sostanza a scardinare qualcosa che impedisce proprio di affrontare integralmente il problema scolastico.

Questo provvedimento investe il primo grado dell'ordine secondario della scuola italiana senza fare riferimento all'ordine precedente, cioè a quello della scuola primaria, e senza fare riferimento a quello che sarà il secondo grado dello stesso ordine scolastico. È impossibile riformare un determinato ordine scolastico senza inserire questa riforma in un quadro più vasto, in una realtà più ampia e in un concetto universalmente accolto.

Non vi è stata in Italia, né in altra parte del mondo, riforma scolastica che non sia stata impostata come riforma generale della scuola, cioè come un discorso che parte dall'ordine primario per arrivare all'ordine universitario.

Le riforme della scuola dal 1923 ad oggi lo hanno dimostrato. Lo dimostra anche, colleghi della democrazia cristiana, il tentativo che avete fatto. Una sola volta, infatti, vi siete posti responsabilmente il problema del rinnovamento, della riorganizzazione, della riforma scolastica e fu con il progetto Gonella. Quel progetto nasceva innanzi tutto da una «costituente della scuola»; sentiste il bisogno di interpellare, di ascoltare, di fare tesoro dell'esperienza non soltanto dei docenti, ma delle famiglie. Noi non dimentichiamo i dibattiti che si svolsero nei grandi e nei piccoli centri; quello fu forse l'unico concreto tentativo di stabilire un rapporto effettivo tra scuola e famiglia; fu veramente un tentativo serio per portare le famiglie, quindi il mondo civile, ad affrontare responsabilmente il problema della scuola, ad affacciarsi alla realtà della scuola.

Da quella costituente derivò un disegno di legge che oggi si vuole considerare un compromesso (come, del resto, lo stesso relatore per la maggioranza considera un compromesso il disegno di legge del senatore Medici, con il quale l'attuale relatore era allora sottosegretario). Vi è da chiedersi quale sia il vero volto di certi uomini: quello che mostrano quando sono relatori, o quello che hanno quando assumono posizioni più responsabili ricoprendo cariche di governo? È un interrogativo legittimo. (*Interruzione del Relatore di minoranza Badini Confalonieri*). Noi parliamo nella speranza di essere ascoltati, o di trovare la necessaria disposizione a un dialogo molto più aperto. Ci conosciamo troppo bene, almeno in questo settore,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1962

e potremmo anche giungere a conoscere le più intime reazioni dell'animo nostro, per cui possiamo anche giustificare coloro che, pur ascoltando, non ritengono opportuno intervenire.

Ad ogni modo, per noi — ripeto — una riforma settoriale, una riforma circoscritta a un solo grado di un ordine, è un fatto inaccettabile. Questo principio poi, lo hanno sostenuto anche i comunisti, e in verità lo hanno sostenuto coerentemente nel corso della discussione svoltasi nello scorso mese di ottobre al Senato. Noi abbiamo letto i discorsi pronunciati dai senatori Donini e Granata. Del resto, questa tesi è stata sempre sostenuta anche dal partito socialista italiano.

CODIGNOLA. Meglio così!

GRILLI ANTONIO, *Relatore di minoranza*. Meglio allora, peggio oggi. Non possiamo dimenticare che quando il partito socialista italiano esercitava la sua funzione di opposizione e non era stato incluso nell'area della maggioranza, il discorso era molto chiaro. Noi ricordiamo la relazione Codignola redatta per il piano decennale; una relazione veramente pregevole, che io definii ortodossa dal punto di vista di un marxismo rinnovato, di un neomarxismo.

Che cosa sosteneva allora l'onorevole Codignola? Che non si potesse passare all'esame e alla discussione di quel provvedimento proprio perché in quel piano non era delineata la realtà della scuola che si voleva creare...

CODIGNOLA. E che ora si sta creando.

GRILLI ANTONIO, *Relatore di minoranza*. Mi dispiace che ella sia entrato in aula soltanto poco fa. Io avevo impostato il mio discorso dicendo che non siamo dinanzi a una riforma della scuola, ma ad un accommodamento per quel che riguarda un grado di un ordine scolastico, e affermavo che non si può operare seriamente nell'ambito scolastico con riforme che non siano generali, cioè che non investano tutta la scuola. È evidente che se cominciamo a dare un certo carattere, una certa impronta ed impostazione a un determinato ordine scolastico, lasciando contemporaneamente gli ordini precedenti a susseguirsi sulle vecchie posizioni, noi non creiamo un tutto organico, ma delle idiosincrasie, degli elementi di rottura, degli elementi che non consentono alla scuola di operare organicamente.

Questo principio ha sostenuto fino a qualche tempo fa la stessa democrazia cristiana. Quando facevo riferimento al disegno di

legge Gonella, non credo che facessi riferimento a un provvedimento che apparteneva ad una parte della democrazia cristiana: era un disegno di legge che apparteneva a tutta la democrazia cristiana, per il fatto stesso che veniva elaborato da uno degli uomini più qualificati di quel partito.

Questa è la prima, vera, seria, profonda ragione dell'opposizione del Movimento sociale italiano al disegno di legge che oggi è al nostro esame.

Bisogna partire dalla scuola primaria, poiché, se la scuola secondaria è la scuola del compimento dell'obbligo, è evidente che non possiamo esattamente concepirla se non innestandola nella scuola precedente.

Non voglio qui rifarvi la storia della scuola primaria, e tantomeno descrivervi dettagliatamente la situazione, le condizioni della scuola elementare nel nostro paese. Certamente, però, quando noi parliamo della scuola primaria in Italia non possiamo non riferirci alla riforma del 1923; e non mi si dica (voglio anticipare l'obiezione) che quella fu una riforma di impronta, di ispirazione fascista. Colui che dettò i programmi della scuola elementare nel 1923 rimane ancora oggi, al di sopra delle polemiche, un uomo di indiscusso valore: mi riferisco a Lombardo Radice, la cui origine, cultura, impostazione, formazione son fin troppo note e dimostrano che non si trattava, in quella circostanza, di una riforma, di un'impostazione pedagogica totalitaria, fascista o parafascista, ma si trattava del punto di arrivo di un vastissimo e validissimo movimento culturale che in Italia si era iniziato prima del '900 ed era arrivato alla sua conclusione.

I programmi redatti da quel grande maestro — ripeto — rinnovarono il carattere, il contenuto, lo spirito della scuola elementare. Quando? Proprio nel momento in cui tramontavano i temi del positivismo sconfitto, di un laicismo ormai superato e di un ateismo che non trovava più possibilità di rispondenza nelle coscienze. In che quadro? Nel quadro di una cultura nuova, di movimenti culturali che rivendicavano e rivalutavano forze ed elementi costitutivi della realtà umana che per circa 50 anni erano stati sottaciuti, mortificati, offesi, conculcati.

E questo vento nuovo che entrò nella scuola primaria del nostro paese investì, naturalmente, anche gli altri ordini scolastici. Non si vorrà negare, infatti, alla riforma gentiliana del 1923 un carattere rivoluzionario. Si poteva essere a favore o contro, si potevano muovere o meno certe

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1962

critiche; tuttavia, con quella riforma, noi avemmo una interpretazione generale della scuola, e soprattutto avemmo una riforma fondata su presupposti di carattere filosofico e pedagogico che trovavano la loro giustificazione, la loro ragione di essere in alcuni principi fondamentali.

Qui, invece, di principi non si è parlato, non si può parlare. E quando arriverò ad esaminare rapidamente la relazione dell'onorevole Scaglia metterò in evidenza le cause di questa lacuna. Forse che l'onorevole Scaglia non è uomo capace di discutere i problemi pedagogici, di giudicare le ragioni filosofiche di una riforma? No! Ma l'onorevole Scaglia, nel suo intimo, è scarsamente convinto della bontà del provvedimento. A volte si è costretti a sostenere il ruolo di avvocati di ufficio, chiamati d'autorità a rappresentare una parte, a compiere un dovere anche se questo è considerato ingrato.

Quale fu il carattere della riforma della scuola primaria dopo i programmi del 1923? La celebrazione del mondo dell'infanzia, la rivendicazione del principio della creatività, la rivendicazione della spontaneità del mondo infantile. E, quando poco fa l'onorevole Seroni parlava dei problemi molto alti dell'umanesimo, io avrei voluto richiamarlo proprio a queste necessità di guardare lo spirito dell'uomo nella sua genesi, e fare un'affermazione che sottintende poi una qualificazione: o si concepisce in un certo modo la persona umana, o la si concepisce in altro modo. È evidente che quando la persona umana viene concepita alla maniera dell'onorevole Seroni e dei colleghi del suo gruppo, tutti questi elementi, che rappresentano la linfa vitale, che costituiscono e costituiscono ancor oggi il volto vero della scuola primaria nel nostro paese, perdono significato ed importanza, e si ricorre così alla parola «storicismo», all'esigenza cioè di interpretare l'umanesimo in una maniera molto più lata.

Ma noi siamo più elementari, più modesti, e diciamo che il modo migliore di intendere l'umanesimo come filone culturale è quello di considerarlo come un movimento che intende affermare l'essenza fondamentale, quella spirituale, della natura umana. Tutto il resto deve restare intorno a questa realtà spirituale. E non è necessario — vorrei dire all'onorevole Seroni — ricorrere a posizioni scientifiche per interpretare il mondo della natura. Occorre prima aiutare l'uomo a comprendere se stesso, ad interpretare i moti del proprio animo. Se dovessimo fare una

scuola che ponesse l'individuo in condizione di conoscere tutto della realtà che lo circonda e nella quale vive, ma non gli consentisse di conoscere se stesso, di dominare se stesso, di controllare se stesso, di essere parte di se stesso, non avremmo una scuola, ma avremmo soltanto un ostello dove gli uomini potrebbero albergare provvisoriamente. (*Applausi a destra*).

Questa è la verità, questa è la scelta che deve essere fatta dai gruppi politici nei confronti della scuola e dei suoi problemi fondamentali; e non soltanto nel nostro paese.

Questa celebrazione del mondo dell'infanzia non la facciamo per ragioni politiche, o per stupide, inutili e vane ragioni di nostalgia. Ho premesso che quella riforma non poteva neanche essere definita come una riforma determinata da una volontà fascista. Noi ci richiamiamo a questi precedenti, a un siffatto modello di scuola perché questa fu una scuola universalmente apprezzata. La scuola italiana, almeno quella primaria dal 1923 in poi è stata considerata una scuola rivoluzionaria per lo spirito che vi alitava, per gli elementi che la componevano, per la dinamica che la trasformava in realtà operante.

E non si venga a dire che quella scuola non ha operato, poiché, se per disgrazia dovessimo accettare questa tesi, dovremmo condannare tutta una generazione che, su una posizione o sull'altra, ha dimostrato certamente una cosa: di essere formata interiormente, e di essere in condizione di fare, nei momenti più gravi, le proprie scelte.

Questo è il segno della libertà. La libertà consiste nella capacità di fare le proprie scelte. Questo è il compito vero della scuola: la formazione della volontà. Se alla scuola togliamo questo fine, se la scuola diventa soltanto il centro dell'istruzione positivisticamente intesa, è evidente che essa cesserà di essere scuola per diventare soltanto un luogo di soggiorno.

Che cosa si è fatto dopo il 1945 per questa scuola? Non ritengo che siate stati capaci di fare qualcosa in questo campo. Avemmo la parentesi dei programmi del 1945, un tentativo cioè di importare nel nostro paese certi metodi, una certa didattica, certi principi che erano stati sperimentati e scontati in altre parti del mondo, tant'è vero che con i programmi del 1955 siamo ritornati, se non ai programmi del 1923, allo spirito dei medesimi. Ed oggi abbiamo una scuola elementare che si muove su questa base, una scuola elementare che ha questo spirito, che

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1962

è centro di attività e di creatività, che è campo di fattività reale da parte degli alunni e dei docenti.

Vi sono però delle deficienze ed è questo il punto del mio discorso. Quando parlavo di scuola primaria per poi arrivare alla scuola intermedia o secondaria, volevo proprio denunciare la carenza attuale nei mezzi, nelle capacità, nelle possibilità strumentali della scuola elementare. È inutile che noi parliamo di una scuola intermedia seria, positiva, operante, se prima non ci preoccupiamo di garantire l'effettiva funzionalità, l'effettiva capacità d'azione della scuola primaria. Prima d'ogni altra cosa dobbiamo riproporci il problema della scuola primaria.

Ritengo sia assurdo pensare di andare ad aprire una scuola media dagli anni 11 ai 14 anni in un certo paese di montagna quando nelle frazioni di quel comune mancano ancora le classi per il compimento dell'ordine primario scolastico, quando abbiamo ancora tanti volenterosi, capacissimi, ottimi maestri i quali debbono insegnare con il sistema della pluriclasse, quando abbiamo ancora classi della scuola elementare ospitate in vecchie stalle o in case indecenti, quando la maggior parte delle scuole elementari manca degli elementi didattici indispensabili.

So che pronuncio il nome di un pedagogo, sta poco gradito alla maggioranza, ma questa è una tesi che il professore Volpicelli ha sostenuto in tempi non molto lontani. Egli ci ha ammonito a garantire prima la funzionalità della scuola di base, che è quella dai 6 agli 11 anni, per non correre il rischio di fissare, sì, i termini dell'obbligo scolastico, ma di creare scuole che non siano in grado di operare positivamente.

Quando poco fa, non credo per ragioni di contingenza, l'onorevole Seroni ci richiamava allo sciopero in atto degli insegnanti, voleva forse invitarci, come io intendo fare, a preoccuparci dei docenti, maestri e professori, perché, se è indispensabile costruire aule ed edifici, dobbiamo avere anche e soprattutto insegnanti capaci, dobbiamo cioè determinare una volontà politica tale che non faccia considerare dai governi gli insegnanti come una categoria di livello inferiore rispetto alle altre, ma come una categoria che si differenzia dalle altre perché esercita una funzione indubbiamente diversa, più difficile ed impegnativa di qualsiasi altra.

Soltanto da una scuola elementare saldamente organizzata, seriamente attrezzata ed ampiamente diffusa si può trarre la garanzia che una scuola media dell'obbligo

dagli 11 ai 14 anni sia capace di realmente operare.

Mi si permetta infine di osservare che il titolo stesso di questa legge è inesatto. Non si istituisce una scuola media statale, ma si vuole unificare in un organismo diverso, con nuovi programmi e nuove finalità, vari tipi di ordini scolastici inferiori o del primo grado dell'ordine secondario.

Osservo questo perché mi consente di mettere ancora in maggiore evidenza gli errori di questa legge. L'obbligo scolastico in Italia fu stabilito nel 1923, con la riforma Gentile, fino a 14 anni. Molte cose furono fatte in quel periodo storico per risolvere il problema della scuola. Però, accadde che l'obbligo scolastico non poté essere soddisfatto per la mancanza di mezzi necessari per il funzionamento di una scuola che fosse operante in tutti i settori. Non voglio rifare la storia della scuola media italiana dal 1923 alla riforma del 1940. Dirò soltanto che arrivammo nel 1940 alla riforma Bottai, la quale — anche questo lo abbiamo già detto — non rappresenta un elemento di contraddizione nei confronti della riforma Gentile, ma un completamento, un correttivo di essa: almeno su questo punto, sono d'accordo anche i relatori per la maggioranza, alla Camera ed al Senato. Quella riforma rappresentò un passo avanti, perché furono unificati gli istituti inferiori: ginnasio, istituto magistrale ed istituto tecnico. Poco fa, però, si obiettava che con essa si lasciava in piedi la scuola di avviamento, la quale rappresentava un elemento di discriminazione. Io mi preoccupo della esistenza e della funzionalità della scuola, e nei confronti della scuola di avviamento non sarei così aspro ed ingiusto. La scuola di avviamento ha assolto in Italia, in un momento difficile, ad una funzione importantissima. In mancanza di un tipo unitario di scuola, essa ha consentito a molti ragazzi, che non avrebbero avuto la possibilità di entrare in altre scuole, di avere una loro scuola fino ai quattordici anni. Poco alla volta, nel tempo, questa scuola si è andata impoverendo e tarlando. Non si trattava, quindi, di condannarla, ma di rivederne il contenuto, l'organizzazione, i programmi, le varie discipline. E, quando considero questo disegno di legge nel suo spirito, non sarei tanto portato a paragonare la nuova scuola alla scuola media tipo riforma Bottai, quanto ad avvicinarla alla scuola di avviamento. Infatti, questo tipo di scuola media che ci state proponendo è più vicino alla scuola di avviamento che non alla scuola di indirizzo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1962

umanistico, di un umanesimo del lavoro, quale fu la scuola media che nacque dalla riforma Bottai.

Ad ogni modo, noi richiamiamo questi precedenti anche per dissipare alcune facili voci, alcuni motivi di polemica, trita, stantia, inopportuna, che sono corsi fuori di qui, e potrebbero tornare ad udirsi nei prossimi giorni in quest'aula nei confronti della mia parte politica. Noi siamo per l'obbligo scolastico fino ai quattordici anni; anzi, riteniamo che non sia neppure sufficiente arrivare ai quattordici anni, Mi limito ad un solo rilievo: che cosa faranno i ragazzi che non continueranno il corso di studi nella scuola del secondo grado, i ragazzi che dovranno avviarsi al lavoro? Dobbiamo pensare già in questo momento a creare, dopo la scuola dagli undici ai quattordici anni, una scuola professionale obbligatoria, perché soltanto innestando questo terzo ramo vicino al ramo degli studi classici ed al ramo degli studi tecnico-scientifici potremo veramente avere davanti a noi una scuola organizzata in tutta la sua ampiezza e dimensione. Anche perché — e non mi riferisco alla relazione Scaglia, ma a quella Moneti al Senato — quando parliamo delle esigenze, delle richieste del mondo economico, della realtà sociale che ci circonda, dobbiamo preoccuparci soprattutto di questa scuola professionale, che non può essere aleatoria, e tantomeno risolta con corsi di aggiornamento, o con le iniziative che fanno capo a questo o a quel ministero, o con i cantieri-scuola. La scuola professionale dai quattordici ai sedici anni deve avere pieno diritto di cittadinanza come scuola superiore accanto agli altri ordini scolastici. Soltanto in questo modo possiamo fin d'ora prospettare la scuola secondaria nella sua interezza.

Affermiamo questo perché si dice: lo Stato democratico ha come esigenza la diffusione della scuola. Noi diciamo: lo Stato in quanto tale, in quanto realtà etica operante, ha questa esigenza. Voi dite che durante il ventennio non esisteva democrazia; però esisteva, in quel periodo ed in quello Stato, l'esigenza che voi sentite oggi dalla vostra posizione democratica. Dovete riconoscere che il problema della educazione, il problema della diffusione della educazione è il problema fondamentale di uno Stato che si pone con una sua moralità, dello Stato che noi concepiamo — se mi permettete — come centrale di valori, che è sorgente di vita, coordinatore delle attività non soltanto economiche e sociali, ma anche morali e soprattutto spirituali:

perché soltanto lo Stato in quanto espressione dei valori permanenti dello spirito ha la possibilità e nello stesso tempo il dovere di articularli, di promuoverli e di farli circolare nella realtà sociale, cioè nel corpo vivo della nazione, che poi ricompone lo Stato nella sua interezza e nella sua unità.

Questo concetto, quindi, ci porta ad affermare tranquillamente che dovere primo dello Stato deve essere il potenziamento della scuola: rendere più efficiente la scuola, renderla sempre più operante, allargare l'area della forza e della funzione dell'organismo chiamato alla educazione dei cittadini. Ed è falso ciò che si è detto da parte socialcomunista e da parte della sinistra democristiana, cioè che l'opposizione del Movimento sociale a questo disegno di legge derivi da una volontà reazionaria, da una posizione antidemocratica, da una volontà negatrice delle legittime ansie e dei legittimi diritti delle masse popolari. No: noi rivendichiamo in pieno la nostra volontà, questa nostra concezione della più ampia diffusione della scuola e dell'educazione. Soltanto una cosa ci differenzia, ed è questa: che vogliamo legiferare responsabilmente, soprattutto vogliamo creare una scuola veramente seria ed operante, non una scuola che rappresenti soltanto un appiccaticcio compromesso fra tesi contrapposte che devono coesistere per ragioni di tattica parlamentare e politica. La scuola, per noi, non deve essere sacrificata agli interessi dei partiti.

Proprio perché ci attestiamo su questi principi, possiamo tranquillamente dire ancora che la nostra opposizione — chiamata opposizione di destra — ai vari provvedimenti governativi, e quindi anche a questo disegno di legge, è molto diversa, sostanzialmente e profondamente diversa da altre opposizioni. Ma diciamo ancora di più: la ragione forse più profonda e più vera della nostra decisa opposizione alla sinistra nasce dalla convinzione che a sinistra il senso dello Stato, questo nostro culto dello Stato non è mai esistito e non esiste; e là dove mancano il senso dello Stato ed il culto dello Stato non si ha la possibilità di agire profondamente sul piano dell'educazione, né sul piano della cultura, e tantomeno sul piano delle riforme sociali e delle trasformazioni economiche.

Detto questo, stabilita cioè la deficienza della scuola elementare, la necessità di riportare la nostra attenzione sulle condizioni attuali della scuola elementare, argomento sul quale si inserisce quello della scuola media

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1962

dagli 11 ai 14 anni, dobbiamo dire che il problema vero è quello di definire il carattere ed i compiti della scuola intermedia: non il problema del latino, non il problema soltanto di una materia. Dobbiamo dire quale deve essere il tipo di scuola da creare, quali gli elementi che devono caratterizzarla, e se non sia il caso di uscire dai vecchi schemi, dalla vecchia mentalità, per dar vita ad una scuola che si imposti e si articoli su basi nuove e con finalità diverse.

Voglio richiamare alla vostra attenzione una norma: dopo la fanciullezza esiste un periodo di secondo arresto nella crescita propriamente fisiologica del giovane. « È una età — diceva Rousseau — felice per l'educazione, poiché il giovinetto si trova ad avere in quel momento un complesso di forze in eccedenza rispetto ai bisogni ». Questa età può essere senz'altro opportunamente utilizzata per l'avvenire del giovane, attraverso una scuola che sia scuola del lavoro e dell'impegno: e pongo l'accento su questo, perché voi volete forse una scuola media che somigli molto alla scuola elementare, cioè una scuola media che si svolga sul piano ricreativo, sul piano dell'attivismo; quando viceversa i fanciulli dagli undici ai quattordici anni manifestano una volontà diversa, hanno differenti attitudini e facoltà che entrano in funzione, e perciò una scuola che serva ad essi non può essere concepita che in rapporto a queste peculiari facoltà.

Da ciò voi non potete prescindere, se volete veramente operare su una linea di consapevolezza e di serietà. L'età dagli undici ai quattordici anni costituisce il momento in cui affiora la facoltà intuitiva, acquistando una preponderanza sulle qualità precedentemente formatesi, che erano di ordine precipuamente sensitivo. Aggiungiamo che dagli 11 ai 14 anni il fanciullo è in una età in cui soprattutto si sviluppano le facoltà analitiche, che prima esistevano soltanto allo stato virtuale.

Per queste ragioni noi insistiamo sull'insegnamento del latino: non soltanto per difendere l'indirizzo umanistico e certi valori, ma in quanto il latino è da noi considerato, nella sua struttura, una palestra delle attività dell'intelletto. Poiché dagli 11 ai 14 anni l'intelletto del fanciullo ha bisogno di esercitarsi analiticamente, ecco allora la funzione didattica del latino nella scuola media. Il latino non è — dunque — una materia discriminante, ma una materia selettiva.

È chiaro che noi non diciamo « selettiva » sulla base del censo o delle condizioni sociali.

ma sul piano delle condizioni e qualità intellettive. Il latino è una misura; non possono studiarlo, non già i poveri o coloro che vengono da un basso grado sociale, ma gli incapaci e i pigri. Se voi non terrete conto di questo, creerete una scuola in cui si opererà il livellamento in basso, in cui i differenti gradi della capacità e dell'intelletto saranno mortificati, avviliti, livellati e parificati. Ma questa non è democrazia, come voi dite; è mortificazione delle capacità della persona umana. (*Applausi a destra*).

Ecco dunque come noi concepiamo l'insegnamento del latino: lo concepiamo come palestra, come espressione delle capacità e dei valori effettivi. Così noi lo vogliamo, in una scuola nella quale si debbono essenzialmente accertare le capacità e porre a cimento gli individui, per consentire di avanzare a coloro che hanno la capacità di avanzare. La nazione, lo Stato, hanno bisogno di uomini seri; ricordatevi che dall'appiattimento, dall'immiserimento della scuola media deriverà il decadimento degli studi superiori e di tutta la cultura, deriverà l'indebolimento di certi valori, deriverà entro pochi anni una completa decadenza della classe dirigente del nostro paese.

Ecco, onorevoli colleghi, il fulcro della nostra battaglia per la difesa della scuola media. Noi vogliamo una scuola media seria, veramente capace di formare e di selezionare le giovani generazioni, veramente capace di individuare le attitudini e le capacità.

Ora, onorevoli colleghi, si dice: ma questa scuola media deve avere come fine di consentire il compimento dell'obbligo scolastico fino al quattordicesimo anno di età. Voi concepite cioè questo tipo di scuola media come fine a se stessa: svincolata nel suo programma, oltre che dall'ordine precedente, anche dagli ordini successivi.

Si dice poi che, oltre al compito del completamento dell'obbligo, la scuola media ha quello di diagnosticare il tipo psichico dell'adolescente al fine di individuarne le tendenze e le disposizioni. Qui siamo nel giusto: il compito della scuola dagli undici ai quattordici anni dev'essere anche quello di diagnosticare il tipo psicologico dell'adolescente; dev'essere una scuola organizzata in modo da consentire al fanciullo di rivelare le sue attitudini, le sue disposizioni. Non parliamo di vocazione, che è ben altra cosa. La vocazione si ha nel momento in cui esiste un rapporto fra il soggetto e certe attività di cui si è consapevoli. Qui si parla di vocazione in un modo sciatto e superficiale.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1962

Ora, io mi domando: la scuola che voi volete è veramente organizzata in modo da consentire ai docenti e alle famiglie di diagnosticare il tipo psichico dell'adolescente che la frequenta? Con che cosa farete questa diagnosi? Con i reattivi mentali e con le schede? In tal caso noi, nel 1962, siamo indietro almeno di 40 o 50 anni, rispetto alle organizzazioni scolastiche esistenti nei paesi europei.

E permettetemi anche di richiamarvi alcuni precedenti, alcuni esperimenti didattici e pedagogici: le vecchie scuole inglesi, la scuola americana, la famosa scuola integrativa viennese, la scuola 110 di Mosca. Nell'organizzazione di queste scuole possiamo capire che cosa si deve fare e in che direzione dobbiamo operare perché la scuola possa rispondere a questa esigenza dell'età fra gli undici e i quattordici anni, cioè a quella di suscitare vocazioni, facilitare la manifestazione delle tendenze e delle disposizioni.

Per assolvere a questo compito, le esperienze scolastiche e pedagogiche ci dicono che occorre consentire un complesso di attività parascolastiche. Non è la scuola con il suo orario di lezioni, non è la scuola come centro di lavoro, che possa organizzarsi per consentire l'assolvimento di questo suo compito fondamentale; ma è l'organizzazione di un complesso di attività parascolastiche, che devono essere organizzate *a latere* della scuola. Ne deriva che la scuola dagli undici ai quattordici anni deve poggiare su due pilastri: un orario comune di lavoro di classe ed una completa autonomia nelle attività ricreative e parascolastiche.

Vi ho poc'anzi richiamato gli esempi inglesi, viennese, americano e russo. Che cosa si fa in quei paesi? Le attività ricreative e le esercitazioni di lavoro non sono disciplina scolastica, ma occasioni che si offrono, manifestazioni che si organizzano e si dirigono da parte dell'insegnante, a lato della scuola, nelle ore extrascolastiche. Questo concetto è ormai universalmente acquisito. La scuola non deve, per l'esecuzione di certi compiti o l'apprendimento di certe cose, rimandare alla famiglia, alla casa. (*Interruzione del Relatore per la maggioranza Scaglia*). Una cosa è il doposcuola come voi lo concepite, cioè come continuazione dell'attività scolastica, e altra cosa è l'organizzazione dei centri di attività parascolastica, dove dovrebbero esistere tipografie, laboratori fotografici, cori, orchestre, lavori spontanei, attività teatrali, che con la scuola in quanto esecuzione di compiti non hanno niente a che fare.

È solo in questo mondo parascolastico che l'adolescente effettivamente si rivela. Il ragazzo si rivela invece difficilmente quando è posto di fronte al maestro attraverso l'oggetto del compito, e si sente controllato. Nelle libere manifestazioni parascolastiche l'adolescente si scopre, e rende possibile all'educatore attento individuare il fondo costitutivo del ragazzo e agevolare lo sviluppo della personalità.

Se non tenete conto di queste necessarie dimensioni della scuola intermedia, voi non create una scuola che risponda ai fini che voi stessi chiaramente vi proponete attraverso questo disegno di legge. Non è possibile individuare le tendenze del ragazzo attraverso alcune esercitazioni di parlatino accanto all'italiano nella seconda media!

Non direte mica che scoprirete queste tendenze a seconda che il fanciullo apprenda meglio o peggio la grammatica, o riesca meglio o peggio in aritmetica! Questo non è affatto vero. Se il ragazzo riesce in una materia, riesce anche nell'altra. Tutto dipende dalla capacità del docente. Sappiamo che chi non riesce in aritmetica non riesce neanche in latino, e viceversa. Se un ragazzo dimostra capacità intellettive, riuscirà tanto nelle materie scientifiche quanto in quelle letterarie. Non è quindi in questo modo che è possibile scoprire le tendenze. Queste possono essere scoperte nelle attività parascolastiche...

BADINI CONFALONIERI, *Relatore di minoranza*. La filologia della seconda media!

ERMINI, *Presidente della Commissione*. Vi trovate d'accordo!

BADINI CONFALONIERI, *Relatore di minoranza*. Anch'ella è d'accordo, ma non lo ammette.

ERMINI, *Presidente della Commissione*. Subdola insinuazione!

GRILLI ANTONIO, *Relatore di minoranza*. Onorevole Ermini, io sono un ammiratore del programma che ella firmò nel 1955 per la scuola elementare. Credo pertanto che le sue posizioni non siano molto distanti dalle mie, sempre che ella non abbia rinnegato il documento che firmò nel 1955.

Non sto inventando una pedagogia, ma esponendo i risultati di alcune esperienze operanti ancor oggi nei paesi scolasticamente più evoluti, cioè in quei paesi dove la scuola non è vista soltanto dal punto di vista degli interessi politici, ma ogni riforma viene realizzata attraverso una serie di riflessioni pedagogiche e soltanto sulla base di esperimenti. Ho già detto altra volta che in alcuni paesi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1962

dell'Europa certe riforme sono attuate con maggiore tranquillità, poiché esiste un ordinamento privatistico della scuola di tale ampiezza e dimensione, per cui nella scuola privata si possono tentare certi indirizzi, i quali si trasferiscono poi nella scuola di Stato.

BADINI CONFALONIERI, *Relatore di minoranza*. Onorevole Grilli, faccia un quadrilatero: vi metta anche il ministro. La pensiamo tutti allo stesso modo, come dimostrano gli emendamenti del ministro che abbiamo fatto nostri.

GRILLI ANTONIO, *Relatore di minoranza*. Ella è un po' più cattivo di me. Le considerazioni politiche sulla genesi e la natura del provvedimento le faranno altri miei colleghi; io mi limito a considerazioni molto distaccate dal problema politico.

A tutta questa problematica, dicevo, la relazione Scaglia non fa il minimo riferimento. Per conoscere, infatti, il pensiero della maggioranza governativa, ed in modo particolare della democrazia cristiana, un elemento di giudizio lo troviamo nella relazione Moneti al Senato, in cui leggiamo: « La riforma Bottai rappresenta indubbiamente un progresso; e i suoi benefici effetti si poterono constatare dal 1945, quando con poche norme, che la svincolarono dagli studi superiori successivi, furono poste le condizioni per la sua espansione ».

L'equivoco, l'errore che vizia alla base questo disegno di legge, è il tipo di scuola che viene creato. Voi volete una scuola intermedia svincolata dagli ordini scolastici superiori, cioè concepita come un fungo che è venuto su alla base del tronco di una vecchia quercia e non abbia alcun rapporto con la quercia, né con gli altri elementi che le vivono intorno.

Questa vostra scuola è in contraddizione netta e sostanziale con tutta la pedagogia: non soltanto con quella alla quale facevo riferimento, che può essere idealista e gentiliana, ma con tutte le esperienze della pedagogia moderna.

Un fatto concreto della nostra epoca è lo sviluppo serio, profondo dello studio e della ricerca pedagogica, in Italia e nel mondo intero. Voi vi preoccupate soltanto dell'espansione della scuola. Non che questa non sia una nobile intenzione, ma state attenti: per la volontà di rispondere ad una esigenza quantitativa, per avere un tipo di scuola qualsiasi, per avere una scuola ad ogni costo, voi correte incontro ad errori che potranno avere conseguenze incalcolabili.

Nessuno contesta l'assoluta esigenza di diffondere la scuola: ma badiamo al tipo di scuola da diffondere. Una volta che si crea un ordine di scuola intermedia è necessario che esso sia rispondente alle esigenze anche funzionali, in rapporto alle necessità del mondo economico e sociale ed alle necessità del mondo della cultura.

Ho cercato di delineare i tratti fondamentali di una scuola intermedia moderna, capace, operante, impostata sul lavoro di classe e sulle attività parascolastiche. Dopo questa scuola intermedia avremo i licei, gli istituti tecnici, le scuole artistiche e gli istituti professionali.

Sempre in ordine alla scuola media, voi postulate l'esigenza di una scuola unica. Però la scuola che voi proponete non è unica né unitaria; non è unica perché, bene o male, ad un certo momento si articola: magari non al primo o al secondo anno, ma al terzo la differenziazione avviene, una scelta si impone, e allora anche in questo caso non è il ragazzo che fa la scelta, ma saranno i suoi genitori e l'insegnante, ed interverranno il fattore economico, la posizione sociale, l'ambizione, la volontà, le aspirazioni della famiglia alla quale il ragazzo appartiene. Voi posticipate la scelta a tredici anni, anziché a undici o a dodici; ma la scelta avverrà pur sempre nella scuola media, non al compimento, ma nel corso stesso della scuola media.

Ecco perché siamo per un ritorno al disegno di legge Gonella, che prevede una scuola media unitaria, la quale abbia, fin dal secondo anno, le sue materie opzionali, e nella quale a un certo momento si verifichi veramente la scelta da parte dell'alunno. Potrete obiettare che è una scelta prematura, che in questo modo si viene a violare la personalità del discepolo, si compie un atto di forza dall'esterno verso la sua coscienza, senza avere dato al ragazzo la possibilità di accertare le sue tendenze e le sue vocazioni. Però, onorevole Scaglia, passando all'esame della sua relazione, quando ella dice che al principio della terza classe il fanciullo può scegliere tranquillamente, avendo già fatto una certa esperienza del latino, ritengo che ella incorra in una esagerazione. Non mi vorrà dire che quel fantasma di latino, quella larva di latino, quel parlatino che viene fatto vagare nel secondo anno della scuola media costituisca l'occasione per un'esperienza, sia veramente un mezzo concesso al discepolo per fare le sue scelte. Questa non è una tesi seria.

Nella relazione rilevo poi un'altra contraddizione, questa volta a favore del mio

punto di vista. Noi vogliamo una scuola intermedia impegnativa, una scuola seria. Si afferma da parte dell'onorevole Scaglia che occorre ridurre il latino, per non sottoporre l'allievo ad uno sforzo inutile. In altre parole, lo studio del latino è considerato uno sforzo inutile. A questo punto io chiedo: qual è lo sforzo utile in questo tipo di scuola media? L'apprendimento del teorema di Pitagora non è forse uno sforzo? Come è possibile giudicare quali siano gli sforzi utili e quali quelli inutili?

Più in là trovo nella relazione un'altra affermazione. Enumerando i vantaggi di questa riforma, si dice che per mezzo di essa riusciremo a creare una scuola che consentirà a tutti di prendere contatto con il latino. Questa affermazione è semplicemente stupefacente. In altre parole, ci si dichiara soddisfatti di una scuola che mette tutti gli alunni in condizioni di incontrarsi con il latino, per poi bandire l'insegnamento di questa disciplina.

Ella, onorevole Scaglia, riconosce non soltanto la bellezza, ma l'utilità, il vantaggio, il valore dell'insegnamento del latino nella scuola media. Se così è, non vedo perché non debba consentire con la nostra tesi: se il latino è un beneficio, un vantaggio per la scuola, esso dovrebbe essere insegnato a tutti.

Altri concetti assurdi sono stati espressi dai socialisti e comunisti, quando hanno detto che i ragazzi poveri o meno abbienti non possono avvicinarsi al latino perché il latino è una materia difficile. Dicendo queste cose, i socialisti e i comunisti non mi sembra diano un giudizio positivo delle masse popolari del nostro paese: anche perché noi potremmo dimostrare che al latino si sono accostati, che nel latino sono riusciti, che del latino si sono giovati proprio i ragazzi delle famiglie meno abbienti; se ne sono avvantaggiati proprio i ragazzi di questo mondo, che si considera un mondo periferico, marginale; si sono accostati al latino dimostrando capacità, attitudini, proprio coloro che vengono dai ceti sociali meno evoluti, meno soddisfatti nelle loro esigenze di carattere economico e nelle loro possibilità di vita.

Ma voi dite ancora: il latino è un elemento, diciamo così, di discriminazione, perché implica uno studio troppo severo. Almeno questo mi sembra di leggere nella relazione dell'onorevole Scaglia. Noi diciamo: è vero, il latino è uno studio severo, ma appunto perché severo dobbiamo pretenderlo

nella scuola media, in quanto nella scuola media si dà la possibilità di selezionare l'intelligenza, di misurare il grado dello sviluppo intellettuale, essendo il latino l'unità di misura a questo riguardo.

Ripeto, non desidero fare l'apologia del latino, perché ho premesso che non considero questo il problema di fondo. Mi sono limitato semplicemente ad enunciare i difetti — dal nostro punto di vista, secondo il nostro giudizio e le nostre valutazioni — di questo tipo di scuola media che voi volete creare; e nel tempo stesso ho cercato di delineare — dal nostro punto di vista, secondo il nostro giudizio — quale dovrebbe essere il tipo di scuola media che dovremmo e potremmo creare.

È per questo che io tranquillamente dico: riflettiamo, non dobbiamo aver fretta. Se il signor ministro riconosce, come ha dimostrato di riconoscere, che alcune perplessità manifestate in Commissione dai colleghi del gruppo della democrazia cristiana sono perplessità concepibili, accettabili, giuste, noi non dobbiamo aver fretta, perché potremmo correre il rischio di commettere un grave errore, pur di creare comunque una scuola media. In tal modo compiremmo davvero un delitto, non soltanto nei confronti della nostra coscienza, ma anche nei confronti della comunità nazionale.

Quando parliamo della scuola, ricordiamoci che parliamo di un corpo così delicato, così fragile, vorrei dire così sensibile, per cui qualsiasi contatto che ne venga a turbare l'armonia, che venga ad infrangere le leggi che ne regolano la dinamica, è veramente un attentato al suo sviluppo ed alla sua serenità. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

RE GIUSEPPINA, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta orale.

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri del commercio con l'estero e dell'industria e commercio, per conoscere se è vero che partite di cinture di sicurezza per auto-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1962

mobilitati, pur non avendo superato i prescritti collaudi nello Stato ove questi sono richiesti per legge, sono state poste in vendita in Italia e se il Governo intenda emanare norme specifiche circa i requisiti tecnici, ai quali le cinture di sicurezza devono rispondere per essere poste in commercio.

(5317) « COLLEONI, BIAGGI NULLO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri dei lavori pubblici, del lavoro e previdenza sociale e del tesoro, per sapere, da ciascuno per la propria competenza, se ritengano, dopo l'accoglimento delle giuste rivendicazioni degli edili, intervenire concretamente per risolvere anche la crisi che travaglia il settore dell'edilizia nazionale.

« Gli interroganti chiedono di sapere se i ministri siano a conoscenza che specialmente nel Mezzogiorno, ove il problema della casa per i lavoratori è tuttora grave, la già allarmante situazione è divenuta insostenibile per piccoli e medi imprenditori, per consorzi e cooperative, in conseguenza della lamentata incomprendenza delle stazioni appaltanti e, quindi, di enti ed organi dipendenti o controllati da detti Ministeri, che, tra l'altro, vincolati da vecchie norme, omettono di considerare il carattere eccezionale degli aumenti verificatisi negli ultimi anni e coincidenti ora anche con le restrizioni di crediti bancari, come prospettato dall'associazione costruttori napoletani, appalesandosi peraltro anacronistica l'alea contrattuale che iniquamente va costantemente gravando su una sola delle parti contraenti.

« E se i ministri interrogati non ritengano disporre la sollecita emanazione di provvedimenti, tendenti, da una parte, alla revisione parametrica dei prezzi e, dall'altra, alla ripresa di crediti bancari e di mutui ipotecari ingiustificatamente ristretti in questo ultimo periodo, con grave nocumento specie per la edilizia popolare.

(5318) « SCHIANO, CURTI, PRINCIPE, SAMMARTINO, VALIANTE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e della marina mercantile, per sapere — da ciascuno per la propria competenza — se sia vero che le competenti autorità periferiche dipendenti, cioè sovrintendenza ai monumenti e capitaneria di porto di Napoli, abbiano autorizzato — su aree demaniali — le costruzioni dello " Stabilimento marino " e " l'Elioporto " in Casamicciola.

« E, nel caso affermativo, chiedono di conoscere i motivi per cui sarebbero state autorizzate le antiestetiche costruzioni che offendono l'ambiente ed il caratteristico paesaggio dell'amenissimo sito.

(5319) « SCHIANO, CURTI, PRINCIPE, SAMMARTINO, VALIANTE ».

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere quale sia la sua opinione circa l'atteggiamento della prefettura di Pesaro-Urbino, la quale, da ben dieci mesi e senza motivo alcuno, rifiuta di esprimersi sulla delibera del consiglio comunale di Urbino del 10 febbraio 1962, recante per oggetto: « Revisione del trattamento economico al personale dipendente — modifica tabelle relative agli stipendi e salari »; che cosa intenda fare perché la prefettura di Pesaro-Urbino receda dal suo assurdo atteggiamento, che costituisce una dimostrazione di profondo spirito antidemocratico e di assoluta insensibilità di fronte a un problema che interessa la condizione di un centinaio di dipendenti del comune di Urbino e delle loro famiglie.

(27306) « ANGELINI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se è stato concesso il contributo dello Stato per la costruzione della fognatura nel comune di Pozzola Formigaro (Alessandria), il cui progetto è stato incluso nella graduatoria compilata ai sensi della legge 15 febbraio 1953, n. 184, come è stato assicurato nella risposta alla interrogazione n. 10959.

(27307) « ANGELINO PAOLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e delle partecipazioni statali, per conoscere a quali principi di umana solidarietà gli enti statali, come l'E.S.E. (Ente siciliano di elettricità), ispirano i loro rapporti con il personale dipendente.

« L'E.S.E. aveva alle dipendenze tale Malgioglio Tommaso da Ramacca, con rapporto d'impiego dal 1° agosto 1943, in qualità di autista; nel 1960, in seguito a malattia, i medici fiduciari dell'E.S.E. lo hanno dichiarato non idoneo alla guida; l'E.S.E., dopo 13 anni di servizio continuativo, lo licenziava ponendolo sul lastrico senza la possibilità di trovare

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1962

un reimpiego: e senza contare che il rapporto di lavoro originario era quello di usciere.

« Se non ritengano che un simile trattamento sia prova concreta di una insensibilità, della quale è difficile trovare l'eguale nella così detta classe padronale.

« Se, ed in qual modo intendono intervenire, perché sia restituito l'impiego ad un dipendente che ne fu privato da un ente sovvenzionato dal pubblico denaro e che perciò solc aveva maggiori doveri di umana solidarietà.

(27308) « DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se risulta a verità che le frazioni Braidi e Santa Maria del comune di Montalbano d'Elicona, con quasi duemila abitanti, sono prive di ufficio di collocamento anche a livello di corrispondente comunale; se è vero che i lavoratori per potere essere occupati debbono fare, tra andata e ritorno, 18 chilometri di mulattiera impraticabile, ovvero 64 chilometri di strada ordinaria.

« Quali i provvedimenti per evitare un così grave inconveniente.

(27309) « DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se gli uffici competenti hanno esaminato la sentenza del pretore di Napoli (Sezione del lavoro) nella causa Salvatore La Montagna contro le ferrovie secondarie (vedi *Il Mattino* del giorno 11 dicembre 1962), che riconosce illegittima la trattenuta per ricchezza mobile sulla indennità di liquidazione spettante al lavoratore;

per conoscere se — nello spirito della sentenza oltre che nella sua giustificazione giuridica — non si riconosca la esigenza di emanare disposizioni formali per la esenzione dal pagamento della ricchezza mobile della indennità di liquidazione, salvaguardando le aziende che devono sapere come regolarsi, venendo incontro ai lavoratori anziani ed evitando vertenze lunghe e costose.

(27310) « MAGLIETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni in base alle quali il sindaco di Castelfrentano (Chieti), pur essendo stato rinviato a giudizio avanti il tribunale di Lanciano per i reati di cui agli articoli 476 e 489 del codice penale, non sia stato sospeso dalla carica in attesa dell'esito di questo processo, pendente in-

sieme con altro processo avanti la pretura di Lanciano (Chieti) per il reato di cui all'articolo 323 del codice penale.

(27311) « MARIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se rispondano ai requisiti di legittimità prescritti dall'articolo 54 del regolamento 10 marzo 1904, n. 108, le delibere con le quali in alcuni tra i maggiori comuni sono stati concessi ad una società, i diritti di pubblicità sui mezzi autofilotraviari senza espletare gare.

« Le predette concessioni sono state date a trattativa privata e senza che gli enti interessati si siano curati di interpellare altre società, onde verificare almeno la possibilità di ottenere condizioni di maggiore rispondenza nell'interesse pubblico.

(27312) « SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere quali provvedimenti intende adottare allo scopo di risolvere la precaria situazione delle aziende siciliane esercenti l'attività molitoria a causa della nota sperequazione dei prezzi dei grani tenero e duro esistenti nella regione siciliana rispetto alle altre regioni d'Italia.

« La situazione è oltremodo grave, tanto che è prevista la chiusura definitiva delle aziende entro il corrente mese di dicembre.

(27313) « SCALIA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali provvedimenti abbia adottato o intenda adottare per imporre agli amministratori dell'istituto delle case popolari di Palermo di rispettare scrupolosamente e integralmente i diritti sindacali e democratici del personale dipendente; diritti che sono stati fino ad oggi scandalosamente e pervicacemente manomessi a tal punto che il personale, senza distinzioni di categoria o di gradi, si è visto costretto a proclamare uno sciopero ad oltranza che è ancora in corso.

(27314) « SPECIALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se risponde al vero che l'istituto tecnico « Nitti » di Cosenza stia per essere soppresso con enorme danno delle varie centinaia di studentesse che lo frequentano da ogni parte della regione.

(27315) « TRIPODI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1962

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quali provvedimenti urgenti intende adottare per tutelare gli allievi dell'istituto tecnico « Pezzullo », oggi costretti a frequentare le lezioni in locali già dichiarati inabitabili e pericolanti dal locale ufficio del genio civile. (27316) « TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia a conoscenza dell'inammissibile comportamento tenuto dal professore Nano Domenico, direttore della scuola di avviamento professionale e industriale di Monterosso Calabro (Catanzaro), che, in occasione di una riunione tenuta ai dipendenti insegnanti il 27 novembre 1962, dopo aver dato lettura di un ricorso anonimo che lo accusava di gravi irregolarità, pronunciava frasi offensive e minacciose nei confronti del corpo didattico, provocando vie di fatto, che solo la continenza dei membri di esso ha potuto evitare.

« L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere quali immediati provvedimenti il ministro interrogato intende adottare nei confronti del detto professore Nano per la tutela della legalità, della serietà e del rispetto di quella scuola calabrese. (27317) « TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se non intenda intervenire di urgenza perché nuove e improvvise costruzioni edilizie, dovute all'insensibilità privata e alla scarsa vigilanza dei pubblici poteri, non deturpino la secentesca piazzetta antistante la chiesa di San Domenico in Taverna (Catanzaro), entro cui sono custodite le tele del celebre pittore Mattia Preti e che è meta di studiosi e di turisti, già indignati per lo stato di abbandono della chiesa medesima. (27318) « TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi del ritardo nella costruzione dell'ospedale civile di Palmi (Reggio Calabria), e perché, nonostante le ripetute sollecitazioni del consiglio di amministrazione dell'ospedale stesso, il direttore dei lavori non abbia ancora presentato la necessaria contabilità, impedendo l'utilizzazione di altri 50 milioni stanziati per il completamento dell'opera. (27319) « TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri dell'interno e della sanità, per sapere se non intendano intervenire di urgenza sulle competenti autorità di Reggio Calabria, perché sia posta fine all'inumano e indecoroso sconcio dell'abitazione della vedova Monorchio Maria, che, con quattro figliuoli tutti in tenera età, malandati in salute e denutriti, vive da anni nel rione Sant'Anna in un cantinato sotterraneo, già rifugio antiaereo, privo di gabinetto e di acqua, dichiarato dal locale ufficiale sanitario insufficiente di aria e di luce, infarcito di umidità, percorso da topi e da tubi di fogna dei piani sovrastanti con esalazioni e scoli immondi, mentre prefettura, provincia e comune restano sordi agli appelli reiterati ed angosciosi della disperata madre per avere altro alloggio. (27320) « TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere se siano a conoscenza della pessima condizione di transitabilità in cui è ridotta la provinciale 117 che collega i comuni di Canolo ed Agnana con il comune di Siderno (Reggio Calabria), al punto che le corse giornaliere dell'autobus di linea sono state ridotte per la pericolosità del tracciato, e quali provvedimenti intendono adottare perché quei due diseredati comuni montani non siano isolati sempre più dal consorzio civile. (27321) « TRIPODI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga di concedere una ulteriore proroga di tre mesi al termine del 31 dicembre 1962 attualmente stabilito per le agevolazioni fiscali a favore dell'industria delle costruzioni navali e dell'armamento, previste dalla legge 19 luglio 1960, n. 764, allo scopo di permettere agli interessati, che ancora non hanno potuto farlo per ragioni di ordine amministrativo, di provvedere agli adempimenti previsti per l'attuazione della citata legge ed alla presentazione delle domande intese ad ottenere la restituzione dell'I.G.E. in base ai nuovi criteri da essa stabiliti. (27322) « TROMBETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se non ravvisa la necessità, nella fortunata eventualità della concessione della deroga al divieto di circolazione per gli automezzi pesanti di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1962

trasporto in festività settimanali o domeniche ad esse successive, di dare con congruo anticipo la relativa notizia alle associazioni sindacali interessate e alla stampa. Si cita in proposito il caso della deroga concessa per la domenica 9 dicembre 1962, la cui comunicazione pervenne all'A.N.I.T.A. (Associazione nazionale imprese trasporti automobilistici) la sera del 7 dicembre 1962, per giunta vigilia di altro giorno festivo.

« Si fa presente la stretta esigenza di un congruo preavviso, affinché le aziende interessate possano non solo predisporre le misure necessarie al servizio dei mezzi, ma anche i tempestivi impegni con la clientela per i trasporti del giorno concesso. (27323) »

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze, della pubblica istruzione e dell'agricoltura e foreste, per sapere se e come si intenda utilizzare il complesso di Villa Taranto in Verbania-Pallanza, ceduto senza vincoli o gravami allo Stato e costituente, grazie agli ingenti investimenti fatti e alla continua immissione di piante di pregio e anche rarissime di tutti i continenti, la più completa collezione botanica e un famoso richiamo turistico nazionale.

« Si chiede in particolare di conoscere, attese le istruzioni che parrebbero essere state impartite dal demanio per ridurre personale e spese di manutenzione, se e quando si intenda costituire, nella sede ideale rappresentata da tale villa, l'auspicato e progettato istituto professionale di floricoltura, il quale, oltre ad offrire la più razionale soluzione del problema della conservazione dei giardini e del loro incremento, assicurerebbe la formazione di tecnici e di operatori specializzati nella floricoltura, quanto mai necessari per lo sviluppo di questa comoda fonte di abbellimento e di attrazione nel nostro paese. (27324) »

« ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritenga che l'attuazione del disciplinare relativo alla legge 23 giugno 1961, n. 520, sia contraria alla lettera e allo spirito della legge, che fu concepita ed approvata con l'intendimento di sistemare il personale che, pur collaborando, con carattere di continuità, con la pubblica amministrazione, risultava, sotto il profilo giuridico, ad essa estraneo.

« Infatti, in conseguenza del predetto disciplinare, si nega a numerosi elementi del

personale inquadrabile nel gruppo primo di cui all'articolo 2 della predetta legge, il riconoscimento del trattamento giuridico previsto dalla stessa, in quanto si richiede a personale specializzato, prevalentemente in lingue estere, dotato di larga esperienza che ha compiuto un *iter* diverso di studi, il possesso del titolo di studio, come requisito indispensabile, peraltro non esplicitamente previsto dalla legge.

« L'interrogante, mentre fa rilevare la difforme disciplina di specie vigente fra il Ministero del turismo e spettacolo e la Presidenza del Consiglio, chiede come intenda il Presidente del Consiglio correggere una situazione iniqua e antiggiuridica, che lede la legittima aspettativa di una benemerita categoria, che per tanti anni si è prodigata al servizio della pubblica amministrazione, in un lavoro spesso disagiato per l'orario in cui veniva richiesto, inadeguatamente retribuito e privo persino di qualsiasi garanzia previdenziale. (27325) »

« GUIDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se non ritenga ormai maturata la necessità di istituire un ispettorato compartimentale delle ferrovie con sede in Pescara, per dare maggiore organicità ai servizi ferroviari abruzzesi e molisani, abbisognevoli di rilevanti opere di ammodernamento, il cui ritmo attuale, non certo soddisfacente, si ritiene debba attribuirsi anche al fatto che l'odierna competenza è frazionata e ripartita fra vari compartimenti, di cui le ferrovie abruzzesi e molisane — pur nella loro crescente importanza — finiscono col rappresentare solo delle zone marginali. (27326) »

« SORGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare per mettere in esecuzione i lavori per il potenziamento del porto di Giulianova, il cui piano regolatore è stato aggiornato e da oltre un anno approvato dal consiglio superiore dei lavori pubblici.

« La sollecita ripresa dei lavori è da tutti ritenuta urgente sia per non pregiudicare la utilità delle opere recentemente eseguite, sia per rendere più funzionale ed adeguato alle presenti e prevedibili necessità — col prolungamento delle banchine e la sistemazione di altre opere — quel porto, che ospita una flot-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1962

taglia peschereccia di primaria importanza nel medio Adriatico e che rappresenta l'unico sbocco per il traffico marittimo di un retroterra, che è in via di notevole sviluppo industriale ed agricolo ed è stato recentemente dotato di un nucleo di sviluppo industriale situato tra la stessa Giulianova e la città di Teramo.

(27327)

« SORGI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro del commercio con l'estero, per conoscere quali provvedimenti intenda adottare in accoglimento dei voti espressi dalle categorie degli agricoltori, coltivatori diretti e commercianti, nonché dalle camere di commercio locali per la creazione di un ispettorato compartimentale dell'istituto commercio con l'estero, avente giurisdizione sulle Marche, sugli Abruzzi e sul Molise, la cui produzione ortofrutticola è notevolmente aumentata negli ultimi anni, si da contribuire sensibilmente ad elevare l'indice dell'esportazione ortofrutticola nazionale. Ormai inadeguata si appalesa l'attuale organizzazione di controllo dell'I.C.E., esercitata tramite la delegazione di San Benedetto del Tronto, che dipende dall'ispettorato di Bari, la cui giurisdizione copre una zona troppo estesa, andando da Taranto fino a Pesaro. La creazione di un nuovo centro compartimentale con sede a Pescara appare molto opportuna perché tale città non solo ha una posizione geografica centrale nella zona molisana-abruzzese-marchigiana, ma presenta anche particolari punti di carattere tecnico-economico, in quanto ospita l'osservatorio fitopatologico per le Marche e gli Abruzzi, il compartimento agrario per gli Abruzzi e il Molise e il consorzio ortofrutticolo abruzzese, rappresenta un nodo ferroviario e stradale di primaria importanza, ha un aeroporto di linea per viaggiatori e merci ed è sede di un attivissimo porto.

(27328)

« SORGI, SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quale azione intenda svolgere presso l'ente di riforma di Puglia e Lucania e presso il consorzio di bonifica della Stornara, affinché provvedano, nell'ambito delle rispettive competenze, alla costruzione e alla sistemazione delle strade nelle zone Sant'Andrea e Ciccarello, nell'agro del comune di Castellana (Taranto).

« Nelle suddette zone sono insediate numerose famiglie di contadini assegnatari del-

l'ente riforma, le quali vivono in condizioni di estremo disagio a causa della precarietà della rete stradale.

(27329)

• « ROMEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se sia a conoscenza che i coltivatori diretti, i mezzadri e i coloni della provincia di Taranto hanno utilizzato solo limitatamente i fondi relativi alla concessione di prestiti di conduzione a tasso agevolato del 3 per cento, previsti dalla legge 2 giugno 1961, n. 454.

« Poiché la mancata utilizzazione dei fondi è da porsi in relazione alle lungaggini e alle difficoltà burocratiche frapposte dagli istituti autorizzati a concedere i prestiti, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti il ministro intenda adottare al fine di permettere agli interessati di beneficiare realmente delle suddette provvidenze.

(27330)

« ROMEO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali siano i motivi che ostano alla concessione di una pensione di guerra al signor Massini Bruno - classe 1915, da Arezzo, invalido civile di guerra - posizione n. 2068049.

(27331)

« CRUCIANI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della sanità, del lavoro e previdenza sociale e della pubblica istruzione, per conoscere quali iniziative si intendano prendere al fine che, come avviene in altri Paesi, l'attività dei pedicure venga tutelata da aggiornate disposizioni.

« L'interrogante fa presente che - oltre alla ravvisata necessità dell'istituzione di specifiche scuole - si impone l'esigenza di una chiara definizione degli atti e delle prestazioni di competenza dei pedicure. Sembra all'interrogante che lo sviluppo assunto dal settore e le diverse forme di intervento, richieste normalmente ai pedicure, esigano al più presto una precisa regolamentazione soprattutto di indole sanitaria.

(27332)

« BERTÈ ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere in che modo si sia ottemperato al disposto degli articoli 22 e 24 della legge 11 gennaio 1957, n. 6, che attribuisce alle regioni un terzo dell'aliquota spettante allo Stato sugli idrocarburi liquidi e gassosi. In particolare, l'interrogante chiede di cono-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1962

scere il quantitativo attribuito alla regione abruzzese sul metano e sul petrolio estratti finora dalla società Montecatini e dall'E.N.I., con l'indicazione dei modi con cui le relative somme sono state messe a disposizione del progresso sociale ed economico delle popolazioni abruzzesi nei termini previsti dalla legge. (27333) « SORGI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere quando verrà nominata la commissione esaminatrice del concorso speciale riservato ai direttori didattici incaricati, di cui alla legge 16 giugno 1961, n. 530, atteso che sono già scaduti i termini di presentazione delle domande di ammissione, e gli interessati sono in legittima attesa di un rapido espletamento del concorso suddetto. (27334) « CECATI, ALBARELLO, ALESSI MARIA, PASSONI, CODIGNOLA, MARANGONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se egli non ritenga il caso di disporre affinché siano sollecitate le operazioni annuali di risanamento bovini in Valle Camonica, atteso che esse non sono ancora iniziate, a causa, sembra, della mancata approvazione da parte degli organi ministeriali del piano di finanziamento.

« L'interrogante attira l'attenzione sulla circostanza che il ritardo di un'azione così utile ed apprezzata, oltre ad essere pregiudizievole per le operazioni stesse di risanamento, risulta particolarmente dannoso dal lato economico per gli allevatori in una annata come quella trascorsa di eccezionale scarsità di foraggio e di conseguente depressione dei prezzi del materiale bovino sul mercato. (27335) « BIAGGI FRANCAANTONIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se, in occasione delle recenti visite a Torino, abbia avuto adeguata notizia della grandiosa manifestazione colà svoltasi il 2 dicembre 1962 ad iniziativa della Federazione provinciale combattenti e reduci, con l'intervento di folte rappresentanze di ben 200 sezioni della provincia, per sollecitare l'attuazione della pensione a favore dei vecchi combattenti, in doveroso riconoscimento dell'impareggiabile contributo di sacrificio e di dedizione offerto alla patria e in attuazione di

replicate promesse fatte anche dalle più qualificate sedi governative.

« L'interrogante chiede, inoltre, di sapere se il Governo non ritenga di far conoscere le sue concrete e definitive conclusioni sulla materia. (27336) « ALPINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri della difesa e del tesoro, per conoscere quali siano le intenzioni del Governo in ordine al grave problema dell'adeguamento delle pensioni privilegiate ordinarie tabellari dei militari e graduati di truppa. (27337) « ROMANO BRUNO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per sapere se sia a conoscenza delle ripetute proteste effettuate da numerosi operai di Morolo, che ogni sera, di ritorno dalla giornata di lavoro, giunti alla stazione ferroviaria, sono costretti a percorrere a piedi oltre 7 chilometri per raggiungere il centro cittadino, perché la ditta concessionaria del servizio di autolinea non effettua corse serali oltre le ore 19,30;

per sapere se non ritenga necessario intervenire per fare in modo che la ditta Fiaschetti, concessionaria del servizio, sia tenuta ad effettuare corse serali in coincidenza con i treni che giungono da Roma ed in particolare con quelli che giungono alla stazione di Morolo alle ore 19,30 e 20,40. (27338) « COMPAGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza che un viadotto della costruenda autostrada dei Fiori, in territorio comunale di Imperia e precisamente in zona Castelvecchio del rione di Oneglia, passerà a 5-6 metri dal palazzo delle scuole elementari, che accoglie tutti gli scolari della zona a nord di Oneglia, e immediatamente più ad ovest insisterà sull'area ove attualmente è in costruzione il nuovo e moderno mattatoio comunale di Imperia; e se non ritenga di intervenire, per ovviare al gravissimo danno che deriverebbe alla collettività imperiese, invitando la società costruttrice dell'autostrada dei Fiori a studiare ed eseguire una lieve variante secondo le precise ed insistenti indicazioni dell'ufficio tecnico del comune di Imperia. (27339) « PERTINI ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1962

« Il sottoscritto chiede di interrogare i ministri della difesa e del tesoro, per conoscere quali urgenti provvedimenti intendano adottare per rendere finalmente giustizia alla categoria degli invalidi per servizio titolari di pensione privilegiata ordinaria tabellare, ex graduati e militari di truppa, ai quali viene corrisposto un trattamento veramente irrisorio, non solo in confronto al sacrificio compiuto per la preparazione della difesa del paese ed in circostanze di emergenza, a vantaggio della collettività nazionale, ma anche in relazione al trattamento riservato dallo Stato a favore di altre categorie di invalidi e di familiari di caduti.

« L'interrogante chiede, inoltre, di conoscere il pensiero del Governo in merito all'invito rivoltagli in sede parlamentare, a provvedere alla estensione degli aumenti a favore dei militari infortunati per servizio e delle famiglie dei caduti.

« Un provvedimento in tal senso, oltre a sanare una grave ingiustizia, sarebbe in armonia con altre leggi precedenti, che stabilivano aumenti delle pensioni in corrispondenza degli aumenti di stipendi.

« L'interrogante chiede, infine, di sapere se non sia opportuno reperire i fondi occorrenti per venire incontro alle legittime aspettative della benemerita categoria.

(27340)

« MAROTTA MICHELE ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il ministro dell'agricoltura e delle foreste:

1°) sulle gravi violazioni, da lui commesse, della legge 12 giugno 1962, n. 567, pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* del 30 giugno 1962 ed entrata in vigore il successivo 16 luglio:

a) evitando, deliberatamente e contro le sollecitazioni ricevute da membri del Parlamento e rappresentanti dei fittavoli, di emanare il regolamento della commissione centrale per l'equo canone, nel termine di tre mesi fissato dalla legge e già scaduto sin dall'ottobre 1962;

b) omettendo, deliberatamente e contro le numerose sollecitazioni ricevute dalle organizzazioni dei fittavoli, di provvedere, al momento stesso dell'entrata in vigore della legge, su designazione delle organizzazioni alla nomina dei componenti della commissione centrale per l'equo canone di affitto dei fondi rustici;

c) consapevolmente, e in conseguenza delle specificate omissioni, ritardando la emanazione delle direttive alle quali devono attenersi le commissioni tecniche provinciali nella elaborazione delle tabelle di equo canone per le singole province e agevolando i numerosi tentativi messi in atto dai proprietari con beni affittati, specialmente nelle regioni meridionali, per rendere inoperante la legge stessa;

2°) sulle conseguenze giuridiche delle gravi omissioni nei confronti dei rapporti privatistici e degli interessi tutelati dalla nuova disciplina dei canoni di affitto dei fondi rustici e su quelle di ordine costituzionale, per quanto concerne la responsabilità che i ministri della Repubblica assumono allorché intenzionalmente o comunque consapevolmente contribuiscano a rendere inoperanti, con vantaggio di alcune categorie di cittadini ed in danno di altre, quelle norme delle quali, per espressa volontà del legislatore, essi stessi sono chiamati ad essere esecutori e garanti.

(1230) « GOMEZ D'AYALA, GRIFONE, MAGNO, COMPAGNONI, FERRARI FRANCESCO, MICELI ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

RUSSO SALVATORE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RUSSO SALVATORE. Desidero sollecitare lo svolgimento di un'interpellanza diretta al ministro di grazia e giustizia sul processo per l'uccisione del sindacalista Salvatore Carnevale.

PRESIDENTE. Interesserò il ministro competente.

La seduta termina alle 20.

Ordine del giorno per la seduta di domani.

Alle ore 10,30:

1. — *Svolgimento delle proposte di legge:*

IOZZELLI e COLASANTO: Istituzione della « carriera speciale » per alcune categorie di impiegati del Ministero della difesa (3841);

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1962

FRUNZIO: Revisione dei ruoli organici del Ministero della difesa-esercito (3868);

ROMEO ed altri: Istituzione presso il Ministero della difesa di ruoli degli assistenti tecnici, in sostituzione dei ruoli dei capi operai (4171).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Istituzione e ordinamento della scuola media statale (*Approvato dal Senato*) (4160) — *Relatori:* Scaglia, *per la maggioranza;* Badini Confalonieri, Nicosia e Grilli Antonio, *di minoranza.*

3. — *Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:*

Istituzione di diritti anti-dumping e di diritti compensativi (*Approvato dal Senato*) (3916);

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo culturale tra l'Italia e il Perù concluso a Lima l'8 aprile 1961 (*Approvato dal Senato*) (3942);

Ratifica ed esecuzione della Convenzione tra l'Italia e la Svizzera relativa agli uffici e controlli nazionali abbinati e al controllo in corso di viaggio, con Protocollo finale, conclusa a Berna l'11 marzo 1961 (*Approvato dal Senato*) (4057);

Disposizioni a favore degli operai dipendenti dalle aziende industriali dell'edilizia e affini in materia di integrazione guadagni (*Urgenza*) (4207).

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Norme in tema di accertamento dei lavoratori agricoli aventi diritto alle prestazioni previdenziali e di accertamento dei contributi unificati in agricoltura (4117) — *Relatore:* Bianchi Fortunato.

5. — *Discussione del disegno di legge costituzionale:*

Modificazioni agli articoli 56, 57 e 60 della Costituzione (*Approvato in prima deliberazione: dalla Camera il 7 agosto 1962, dal Senato il 21 settembre 1962*) (3571-B) — *Relatore:* Tozzi Condivi.

6. — *Discussione dei disegni di legge:*

Modificazione all'articolo 1 della legge 27 febbraio 1958, n. 64, sulla elezione del Senato della Repubblica (*Approvato dal Senato*) (4059) — *Relatore:* Tozzi Condivi;

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra la Repubblica Italiana e la Repubblica Fede-

rale di Germania per gli indennizzi a cittadini italiani colpiti da misure di persecuzione nazionalsocialiste, con Scambio di Note, concluso a Bonn il 2 giugno 1961 (4103) — *Relatore:* Del Bo.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

FODERARO e FANELLI: Istituzione di un fondo per il risarcimento obbligatorio del danno alle vittime della circolazione dei veicoli a motore (72);

ANGELINO PAOLO ed altri: Assicurazione obbligatoria dei veicoli a motore per la responsabilità civile verso i terzi (129);

— *Relatori:* De' Cocci, *per la maggioranza;* Anderlini, *di minoranza.*

8. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Sviluppo dei campi di ricreazione per la gioventù e di impianti sportivi (2721);

e delle proposte di legge:

BARBIERI ed altri: Disciplina della costruzione dei campi sportivi (304);

CALAMO ed altri: Contributi statali per la costruzione di impianti sportivi da parte dei medi e piccoli comuni (2410);

SPADAZZI: Provvedimenti a favore della gioventù e delle attività sportive e ricreative (*Urgenza*) (2422);

— *Relatore:* Rampa.

9. — *Discussione del disegno di legge:*

Ricostituzione del comune di Vigatto, in provincia di Parma (2565);

e della proposta di legge:

AIMI e BUZZI: Ricostituzione del comune di Vigatto in provincia di Parma (1647);

— *Relatori:* Russo Spena, *per la maggioranza;* Nanni e Schiavetti, *di minoranza.*

10. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (*Modificato dal Senato*) (2025-B) — *Relatori:* Dante, *per la maggioranza;* Kuntze, *di minoranza.*

11. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 DICEMBRE 1962

12. — *Discussione dei disegni di legge:*

Sistemazione di spese impegnate anteriormente all'esercizio finanziario 1957-58 in eccedenza ai limiti dei relativi stanziamenti di bilancio (*Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (2971) — *Relatore:* Vicentini;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore:* Vicentini;

Sistemazione dei debiti dello Stato (2066) — *Relatore:* Belotti;

Assetto della gestione dei cereali e derivati importati dall'estero per conto dello Stato (2749) — *Relatore:* Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franzo;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi.

13. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione per-*

manente del Senato) (1926) — *Relatore:* Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sull'entrata da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore:* Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore:* Buttè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore:* Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composizione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore:* Bisantis.

14. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore:* Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI